



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

717^a seduta pubblica (pomeridiana)

martedì 8 novembre 2016

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Calderoli
e della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	59

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
CASTALDI (M5S).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUL CALENDARIO DEI LAVORI

PRESIDENTE.....	6
-----------------	---

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA, Integrazioni:

PRESIDENTE.....	6
-----------------	---

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA
Discussione e reiezione di proposte di modifica:

PRESIDENTE.....	7
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	11
GAETTI (M5S).....	11
TARQUINIO (CoR).....	12
MALAN (FI-PdL XVII).....	13
SCIBONA (M5S).....	13
ARRIGONI (LN-Aut).....	14
NUGNES (M5S).....	14

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI SINDACI DI COMUNI COLPITI DAL RECENTE SISMA

PRESIDENTE.....	15
-----------------	----

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE.....	15, 16, 17
NUGNES (M5S).....	15
CALDEROLI (LN-Aut).....	16
ARRIGONI (LN-Aut).....	16, 17

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(119) Nuove disposizioni in materia di aree protette:

(1004) Nuove disposizioni in materia di aree naturali protette:

(1034) Nuove norme in materia di parchi e aree protette:

(1931) Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, in materia di aree protette e introduzione della Carta del parco:

(2012) Disposizioni per il rilancio delle attività di valorizzazione dei parchi nazionali (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	17
RUTA (PD).....	17

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....	19
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 119-1004-1034-1931-2012:

PRESIDENTE.....	19, 42, 48
NUGNES (M5S).....	19
LIUZZI (CoR).....	21
D'ALÌ (FI-PdL XVII).....	23
DALLA ZUANNA (PD).....	26
BRUNI (CoR).....	27
IURLARO (AL-A).....	29
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	32
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	34
PICCOLI (FI-PdL XVII).....	38
SOLLO (PD).....	40
CALEO, relatore.....	42
DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare.....	46

DOCUMENTI

Discussione congiunta:

(Doc. XXIII, n. 17) Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla Regione Veneto:

(Doc. XXIII, n. 19) Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla situazione delle bonifiche dei siti contaminati: il SIN di Bussi sul Tirino:

(Doc. XXIII, n. 20) Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla Regione Siciliana:

PRESIDENTE.....	49, 57
*PUPPATO, relatrice sul documento XXIII, n. 17.....	49
ARRIGONI, relatore sul documento XXIII, n. 19.....	52
NUGNES, relatrice sul documento XXIII, n. 20.....	55

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IPi; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI
MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2016**.....57*ALLEGATO B***SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI
EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** 59**CONGEDI E MISSIONI** 59**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione..... 59

Presentazione del testo degli articoli..... 60

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 61

INTERROGAZIONI

Interrogazioni..... 61

Orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151
del Regolamento 61

Con richiesta di risposta scritta 62

Già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere
in Assemblea..... 71

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 novembre.*

Sul processo verbale

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori (ore 16,34)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori».

La Conferenza dei Capigruppo ha approvato il nuovo calendario dei lavori fino al 24 novembre.

A partire dalla seduta pomeridiana di oggi proseguirà la discussione del disegno di legge su parchi e aree protette. In relazione ai tempi di trasmissione del parere della Commissione bilancio sugli emendamenti al provvedimento, l'ordine del giorno potrà proseguire con l'esame delle relazioni della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

Il calendario della settimana è inoltre integrato con l'esame di ratifiche di accordi internazionali, in particolare l'accordo Italia-Francia sull'alta velocità, ove concluso dalla Commissione.

La prossima settimana, oltre all'eventuale seguito delle ratifiche, saranno discussi i disegni di legge sulla responsabilità professionale del personale sanitario e sulla produzione vitivinicola, ove concluso dalla Commissione.

Nella seduta antimeridiana di mercoledì 16 novembre, alle ore 9,30, il Ministro degli affari esteri renderà un'informativa sulla situazione politica in Turchia. Seguiranno gli interventi dei rappresentanti dei Gruppi per cinque minuti ciascuno.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 17 novembre avrà luogo il *question time* con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.

Il calendario della settimana dal 22 al 24 novembre prevede l'esame del decreto-legge sul sisma dell'agosto 2016 nonché - ove trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - del decreto-legge in materia fiscale.

Restano confermate le mozioni già in calendario per le sedute di martedì 15 e 22 novembre.

Infine, l'Assemblea non terrà seduta nella settimana dal 28 novembre al 2 dicembre.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'in-

tervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 2016:

- Documento XXIII n. 19 - Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla situazione delle bonifiche dei siti contaminati: il SIN di Bussi sul Tirino
- Disegno di legge n. 2224 e connessi - Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2535 - Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il nuovo calendario dei lavori fino al 24 novembre 2016.

Martedì	8	novembre	pom.	h. 16,30-20	- Seguito disegni di legge n. 119 e connessi - Parchi e aree protette
Mercoledì	9	"	ant.	h. 9,30-13	
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	- <i>Doc. XXIII nn. 17, 19 e 20</i> - Relazioni della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti
Giovedì	10	"	ant.	h. 9,30-14	- Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri - <i>Doc. XXII n. 5</i> - Istituzione Commissione d'inchiesta su eventi sismici in Abruzzo
Giovedì	10	novembre	pom.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni

Martedì	15	novembre	ant.	h. 11-13	– Mozione n. 591, Bonfrisco, sulle pensioni minime – Mozione n. 569, Battista, sull'inquinamento atmosferico
Martedì	15	novembre	pom.	h. 16,30-20	– Eventuale seguito ratifiche di accordi internazionali
Mercoledì	16	"	ant.	h. 9,30-13	– Disegno di legge n. 2224 e connessi - Responsabilità professionale personale sanitario (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
"	"	"	pom.	h. 16-20	
Giovedì	17	"	ant.	h. 9,30-14	– Informativa del Ministro degli affari esteri sulla situazione politica in Turchia (Mercoledì 16, ore 16) – Disegno di legge n. 2535 - Produzione vitivinicola (<i>Approvato dalla Camera deputati</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>) – Seguito argomenti non conclusi
Giovedì	17	novembre	pom.	h. 16	– Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2224 e connessi (Responsabilità professionale personale sanitario) dovranno essere presentati entro le ore 13 di giovedì 10 novembre.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 2535 (Produzione vitivinicola) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Martedì	22	novembre	ant.	h. 11-13	– Mozione n. 589, Centinaio, sui docenti di seconda fascia
---------	----	----------	------	----------	------------------------------------------------------------

					– Mozione n. 590, Centinaio, sull'abilitazione degli insegnanti precari
Martedì	22	novembre	pom.	h. 16,30-20	– Disegno di legge n. 2567 - Decreto-legge n. 189, sisma agosto 2016 (<i>Scade il 17 dicembre</i>)
Mercoledì	23	"	ant.	h. 9,30-13	
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	– Disegno di legge n. ... - Decreto-legge n. 193, disposizioni in materia fiscale (<i>Ove trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 23 dicembre</i>) – Seguito argomenti non conclusi
Giovedì	24	"	ant.	h. 9,30	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2567 (Decreto-legge n. 189, sisma agosto 2016) dovranno essere presentati entro le ore di 13 di giovedì 17 novembre.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. (Decreto-legge n. 193, disposizioni in materia fiscale) sarà stabilito in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

L'Assemblea non terrà seduta nella settimana dal 28 novembre al 2 dicembre.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2567
(Decreto-legge n. 189, sisma 24 agosto 2016)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)**

Relatore	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui:		
PD	1 h.	35'
FI-PdL XVII		49'
M5S		44'

AP (NCD-UDC)		40'
Misto		39'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE		33'
AL-A		33'
GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)		30'
LN-Aut		29'
CoR		28'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 193, disposizioni in materia fiscale)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
PD	1 h.	8'
FI-PdL XVII		35'
M5S		31'
AP (NCD-UDC)		29'
Misto		28'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE		24'
AL-A		23'
GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)		22'
LN-Aut		21'
CoR		20'

Dissenzienti		5'
--------------	--	----

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, avanzo anche in questa sede alcune proposte fatte in Conferenza dei Capigruppo tentando di fare in modo che, in queste settimane, da oggi fino al giorno del *referendum*, si possa lavorare seriamente cercando anche di valutare quali siano le questioni prioritarie che il Senato dovrebbe discutere.

Per fortuna è stata inserita in calendario l'informativa del ministro Gentiloni, che sarà svolta mercoledì prossimo, sulla gravissima situazione in Turchia. Rimangono però, Presidente, una serie di questioni sulle quali sarebbe bene che ognuno di noi si assumesse la responsabilità di inserirle o meno in calendario.

Fino ad oggi le cose non sono andate bene. Faccio riferimento al disegno di legge sulla cittadinanza che giace, ormai da più di un anno, in Commissione affari costituzionali. Ci sono stati diversi interventi delle associazioni e lei, Presidente, le ha ricevute. Riteniamo assolutamente incredibile che non ci si voglia assumere la responsabilità di portare questo disegno di legge in Assemblea. Ora, è vero che in Commissione sono stati presentati tanti emendamenti, ma lei sa meglio di me che finché il disegno di legge non viene calendarizzato in Aula, non si sbloccherà neanche la situazione in Commissione e, per la verità, su altri provvedimenti, si è arrivati comunque in Aula, tranquillamente, senza relatore. Per noi è una questione assolutamente prioritaria quindi chiediamo, ancora una volta, che si possa inserire in calendario la prossima settimana o comunque al massimo nella settimana successiva. Credo, infatti, che si tratti di una questione molto più importante rispetto a ratifiche molto discutibili sull'accordo con il Canada. Per noi, rispetto al CETA, il disegno di legge sulla cittadinanza è una priorità.

Inoltre, a proposito delle mozioni, vi sono priorità su cui sarebbe bene che l'Assemblea intervenisse. Tra queste vi è una mozione, a prima firma del senatore Cotti del Movimento 5 Stelle ma che abbiamo sottoscritto anche noi, riguardante la proliferazione delle armi nucleari che pensiamo debba essere inserita in calendario martedì prossimo al posto della mozione sull'inquinamento olfattivo.

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, prima di parlare del calendario vorrei denunciare una situazione.

La settimana scorsa il nostro collega Giarrusso ha fatto in Assemblea una forte denuncia, a seguito della quale ha subito pesanti intimidazioni, ri-

portate dai giornali. Questa, secondo noi, è una situazione davvero complessa. Essa - ripeto - riguarda un nostro collega che è stato pesantemente intimidito a causa di una denuncia da lui fatta.

Io volevo sottolineare, semplicemente e brevemente, affinché sia messo a verbale, come il lavoro di un senatore, nel fare denunce di questo tipo, possa essere davvero complicato e possa generare difficoltà di relazione.

Questo mi sembra un aspetto importante, da sottolineare e da portare alla sua attenzione e a quella dei colleghi.

Venendo al calendario, nella riunione dei Capigruppo ho semplicemente sottolineato come due argomenti, che nel calendario precedente erano estremamente importanti (la questione Minzolini e la questione Albertini) siano definitivamente spariti dal calendario. Si tratta di questioni politiche che i colleghi dovranno pure evidenziare, in quanto i giornali ne parlano spesso. Secondo me, quindi, dovremo renderne conto ai cittadini; anzi, voi dovrete renderne conto ai cittadini!

Da ultimo, abbiamo sottolineato l'importanza dell'inserimento nel calendario della mozione n. 675, a firma del senatore Cotti e di altri senatori, sulla proliferazione delle armi nucleari, in quanto tale argomento sarà discusso all'ONU a metà dicembre. Quindi, questo determina la necessità di avere dei tempi precisi e avevamo per questo chiesto lo spostamento della discussione di altre mozioni.

Faccio inoltre presente che delle dodici mozioni calendarizzate finora nessuna faceva capo al Movimento 5 Stelle. Pertanto, questo sarebbe stato anche un atto di cortesia da parte dei colleghi, sempre molto attenti a rimarcare i comportamenti talvolta non consoni, a loro dire, del Movimento 5 Stelle. I comportamenti dei Capigruppo, però, dimostrano che molto spesso non si guarda all'interesse complessivo ma a quello personale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

TARQUINIO (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*CoR*). Signor Presidente, come Gruppo CoR, voteremo contro questa proposta di calendario. Siamo esterrefatti e allibiti dal continuo rinvio dell'esame dei disegni di legge volti ad istituire una Commissione d'inchiesta sul sistema bancario.

Sta saltando un intero Paese, un'intera Nazione! Ogni giorno si parla di truffe, e tutto viene affossato. Alla faccia della chiarezza! Alla faccia della novità e, in realtà, alla faccia della povera gente italiana e dei truffati! Sono in gioco miliardi di euro e non si intende far chiarezza al riguardo. E chi, se non il Parlamento, deve fare chiarezza? Si continua a rinviare. È un fatto inaccettabile, che non può essere ammesso in una democrazia vera e civile.

Signor Presidente, spetta chiaramente a tutti noi (prima di tutto alle istituzioni di questo Senato, a lei e al Consiglio di Presidenza) far sì che tali situazioni, che sono serissime e determinanti per la vita di questo Paese, vengano sottoposte all'esame delle Commissioni e portate in Assemblea.

Non si può giocare con l'economia di questo Paese, con le finanze di questo Paese, con i cittadini di questo Paese. Con altre banche che stanno per saltare si fa finta di niente. Non è accettabile!

Il nostro voto è contrario a questa proposta di calendario. Non è possibile, e non so come si faccia ad andare avanti in questo modo. È un continuo rinviare, un continuo non affrontare i problemi e non fare chiarezza. È impossibile andare avanti così. Sinceramente, non so se questo sia più un Parlamento o un ratificatore delle decisioni prese fuori da quest'Aula.

PRESIDENTE. Quindi, lei chiede l'inserimento in calendario dell'esame dei disegni di legge volti ad istituire una Commissione d'inchiesta sul sistema bancario?

TARQUINIO (*CoR*). Esattamente, signor Presidente.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire non per proporre un inserimento nel calendario dei lavori, ma per auspicare che nella prossima Conferenza dei Capigruppo venga stabilito l'inserimento dell'esame della mozione n. 674, sottoscritta dal senatore Mandelli e da molti altri colleghi di Gruppi di opposizione e di maggioranza, riguardante la Giornata europea degli antibiotici, che si celebra la prossima settimana.

Evidentemente in questo momento non è possibile un inserimento prima di questa scadenza, ma credo sia bene che l'Assemblea ne abbia contezza, perché si tratta di un problema molto importante che colpisce un po' tutti i Paesi occidentali (in particolare, europei). Il Governo britannico ritiene che la ipersensibilità ai farmaci possa diventare un problema devastante nel giro di pochi decenni e l'Italia è uno dei Paesi, se non il principale, in cui si usano più antibiotici. È pertanto importante trattare questo tema.

Auspico che la prossima Conferenza dei Capigruppo possa inserire la mozione nel calendario dei lavori, non in ragione della scadenza prevista della Giornata europea dell'antibiotico, ma per trattare un argomento che sta a cuore a molti Gruppi parlamentari, come testimoniato dalle numerose firme apposte alla mozione del collega Mandelli. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

SCIBONA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (*M5S*). Signor Presidente, sicuramente le maggioranze parlamentari (che siano costituzionali oppure no è un altro paio di maniche) possono decidere gli ordini del giorno dei lavori dell'Assemblea.

È però chiaro a tutti che, purtroppo, tra alluvioni e terremoti, l'Italia ha oggi priorità diverse da quella di ratificare accordi internazionali riguar-

danti opere inutili. Ad ogni modo, ribadisco che questa decisione rientra nelle prerogative della maggioranza: faccia pure e se ne assumerà le conseguenze. Problemi loro, va benissimo.

Vorrei però fare una considerazione. Nel momento in cui gli accordi internazionali sulla tratta ferroviaria Torino-Lione saranno effettivamente definitivi - e non ci credo - scaturiranno sicuramente necessità impellenti nella zona della Val di Susa. Di conseguenza, chiedo la calendarizzazione con urgenza del provvedimento riguardante i codici identificativi sulle divise delle Forze dell'ordine, perché questa volta mi sa che ci scappa il morto. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, a nome mio personale e del Gruppo Lega Nord e Autonomie, vorrei rappresentare tutto il nostro disappunto per questa poco ragionevole e molto improvvisata programmazione dei lavori, che sostanzialmente modifica il calendario dei lavori. Apprendiamo che si concluderà la discussione generale sul disegno di legge sulle aree protette e poi, subito dopo, quindi già oggi pomeriggio, si passerà alla discussione, con votazione, delle relazioni licenziate dalla Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, di cui sono componente.

È da qualche settimana che, nel lungo elenco dei provvedimenti presenti nel calendario dei lavori di quest'Assemblea, compaiono due relazioni, una sul Veneto e l'altra sulla Regione Siciliana. Mi è stato riferito, ma ne chiedo conferma, che oltre a queste due sia stata inserita anche la relazione sul sito di interesse nazionale di Bussi, in Provincia di Pescara, di cui sono relatore. Desidero rappresentare che voglio svolgere nel migliore dei modi possibili il mio ruolo di relatore di questo documento. Francamente, avere oggi pochi minuti a disposizione per preparare l'intervento sulla relazione relativa al sito di Bussi e poi gli interventi sulle altre due relazioni mi sembra risibile. Pertanto, signor Presidente, le chiedo di poter posticipare almeno a domani mattina la trattazione delle relazioni della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signor Presidente, per quanto riguarda le relazioni della Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, vorrei riprendere la questione già sollevata dal collega Arrigoni. Alla Camera la discussione è proceduta in ben altra maniera; contrarre così i tempi della discussione di tre approfondimenti territoriali così differenti, in tempi così brevi, con una discussione generale unica svolta in anticipo sul previsto, mi sembra effettivamente una mortificazione del lavoro duro e faticoso svolto in Commissione.

Saluto ad una rappresentanza di sindaci di Comuni colpiti dal recente sisma

PRESIDENTE. Saluto i sindaci presenti in tribuna di Norcia, Accumoli e Arquata del Tronto, che seguono i nostri lavori e cui va tutta la nostra solidarietà e tutto l'impegno per poter avere le risorse per ricostruire le loro città. *(Vivi, prolungati applausi)*.

Ripresa della discussione sul calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a inserire l'esame di disegni di legge.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

NUGNES *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei segnalare che nella precedente votazione per la controprova la mia tessera non è entrata in funzione.

PRESIDENTE. Prendiamo atto del suo voto favorevole, senatrice Nugnes.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a inserire l'esame di mozioni.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a inserire l'esame di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori da me comunicato all'Assemblea.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, il problema, segnalato dal collega Arrigoni sulla necessità di capire se verranno svolte solo le relazioni sulle Regioni Sicilia e Veneto ovvero anche la terza sul SIN di Bussi, non è stato chiarito. Nel caso, il senatore Arrigoni aveva chiesto il differimento alla giornata di domani.

PRESIDENTE. Abbiamo prima effettuato le votazioni, senatore Calderoli, e adesso è il momento del chiarimento.

Si è ritenuto di inserire in calendario la mozione perché dello stesso argomento di quelle che saranno trattate in questa sede. Il senatore Arrigoni può dare lettura del testo della mozione che ha firmato e la può illustrare oppure si può rimettere al testo scritto. Per una volta che mettiamo in calendario una mozione senza la richiesta del relatore in quanto sullo stesso tema! È stata un'iniziativa della Conferenza dei Capigruppo e meraviglia che vi sia una richiesta contraria.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Ma non sono mozioni!

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, preciso innanzitutto che non si tratta di mozioni ma di risoluzioni. Ce ne è una per ognuna delle tre relazioni licenziate dalla Commissione d'inchiesta sugli ecoreati. Nei calendari delle ultime settimane ormai conosciuti e distribuiti a tutti erano presenti le due relazioni sul Veneto e sulla Sicilia. Le ho chiesto se sia emersa anche la terza relazione, quella sul sito di interesse nazionale di Bussi. Se così fosse, io ne sarei relatore, così come sono stato relatore nella Commissione d'inchiesta quando, diversi mesi fa, è stata licenziata la relazione.

Ho chiesto e chiedo ancora, signor Presidente, di avere un minimo di tempo e penso di interpretare anche il pensiero degli altri colleghi. Mi pare che la collega Nugnes si sia espressa in tal senso. Chiedo almeno di rinviare a domani mattina la discussione di queste due o tre relazioni, tenuto conto che trattano di aspetti molto importanti, per i quali le fasi di discussione generale e di dichiarazione di voto non devono assolutamente essere comprese, così come sono stati compressi i tempi quando, qualche mese fa, sono

state trattate altre tre relazioni licenziate dalla Commissione d'inchiesta sui rifiuti: la relazione sul quadrilatero del Nord, quella sul sito di Porto Marghera e quella sui materiali radioattivi.

PRESIDENTE. Senatore Arrigoni, la discussione è congiunta; se lei fa una richiesta di trattare le risoluzioni in maniera separata, votiamo sulla sua richiesta. Non vi è altra strada, perché noi abbiamo inserito la risoluzione in calendario per una discussione congiunta con le altre due. Nel frattempo l'Assemblea, secondo l'ordine del giorno previsto, si occuperà del disegno di legge sui parchi, quindi ci sarà il tempo della discussione sui parchi prima di poter affrontare la discussione sulle relazioni. Pertanto, un certo tempo ci sarà. Se lei comunque insiste nel volerla trattare in maniera disgiunta, votiamo sulla sua richiesta.

ARRIGONI (*LN-Aut*). È inutile votare, signor Presidente, è buon senso. Spero che lei possa comunque garantire a domani mattina l'inizio della trattazione.

PRESIDENTE. Quanto deciso è assolutamente contrario, ossia che le risoluzioni siano trattate in maniera congiunta. I tempi della discussione potrebbero anche far slittare l'esame delle risoluzioni a domani mattina, ma io non ho la facoltà di modificare quanto deciso dalla Conferenza dei Capi-gruppo, se non con il voto.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Ne prendo atto, signor Presidente. Grazie.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(119) D'ALÌ. – Nuove disposizioni in materia di aree protette

(1004) DE PETRIS. – Nuove disposizioni in materia di aree naturali protette

(1034) CALEO. – Nuove norme in materia di parchi e aree protette

(1931) PANIZZA ed altri. – Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, in materia di aree protette e introduzione della Carta del parco

(2012) SIMEONI ed altri. – Disposizioni per il rilancio delle attività di valorizzazione dei parchi nazionali

(Relazione orale) (ore 16,59)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 119, 1004, 1034, 1931 e 2012, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 3 novembre il relatore ha svolto la relazione orale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ruta. Ne ha facoltà.

RUTA (*PD*). Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve, perché ho condiviso a pieno la relazione del collega Caleo, l'intervento della collega Puppato nonché interventi di altri Gruppi che si sono succeduti in

quest'Assemblea. Credo si stia procedendo, se completiamo l'esame in questo ramo del Parlamento, all'approvazione di un provvedimento importante e innovativo, che, per certi versi, può essere anche ulteriormente discusso, ma spero che la Camera dei deputati lasci invariato il testo dopo una discussione che è stata molto lunga e articolata.

Mi preme però sottolineare che è stato presentato un emendamento del relatore per l'istituzione di tre nuovi parchi nazionali, tra cui il parco del Matese. Esiste già il Parco regionale del Matese sul versante campano, ma non esiste quello sul versante molisano; con l'approvazione - che auspico e sollecito - dell'emendamento del relatore andiamo a colmare una lacuna e a realizzare un sogno per una Regione, anzi per due Regioni, che certamente rappresenta un'occasione straordinaria.

Già altri interventi, come quello del collega Di Giacomo, ma anche di altri colleghi alla Camera dei deputati, avevano sollecitato, attraverso proposte di legge o emendamenti, l'istituzione di un Parco nazionale del Matese con le due Regioni, Campania e Molise, che vedrebbero così riconosciuta la tutela di un paesaggio straordinario il cui valore ambientale è sicuramente notevole e pertanto da tutelare. Per quelle zone si tratta di un'occasione di sviluppo per esaltare le produzioni agroalimentari tipiche che rendono quelle zone rinomate in tutta Italia e non solo.

In conclusione, se arriviamo - come spero e immagino - all'approvazione non solo del disegno di legge, ma anche dell'emendamento del relatore, coroniamo anche il sogno di tanti che nel Molise si sono battuti, nei decenni, per avere un parco nazionale. Già tempo addietro, antesignani di questo provvedimento avevano visto questa ipotesi di sviluppo come necessaria non solo per la nostra Regione, ma per l'intera Italia, perché abbiamo un patrimonio ambientale che non va chiuso, relegato, ma utilizzato in maniera intelligente per mantenere il territorio, preservarlo dal dissesto idrogeologico, esaltare tutto il benessere che può offrire un ambiente come il nostro, ma soprattutto per esaltare le filiere agroalimentari che fanno della nostra Italia e del *made in Italy* il vero traino del futuro del nostro Paese, sia sotto il profilo agricolo che sotto il profilo della trasformazione dei prodotti.

Per questa ragione auspico che il provvedimento al nostro esame giunga all'approvazione in quest'Assemblea entro la settimana per poi trasmettere il testo alla Camera, che, a sua volta, possa approvarlo e licenziarlo nel testo approvato in Senato, perché la discussione è stata ampia. Di ciò va dato atto e merito al relatore e a tutti i componenti della Commissione, che hanno lavorato per realizzare un testo che per molti versi è all'avanguardia e innovativo.

Anche se ci sono state critiche e sono state sollevate alcune questioni, credo che nel dibattito queste possano essere affrontate e, se è il caso, si possano anche modificare quei punti che hanno dato vita a una discussione più accesa. Credo tuttavia che l'impianto complessivo sia giusto, perché disegna una traiettoria che può fare dell'Italia una grandissima risorsa naturale e ambientale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, il ministro Gentiloni ha fatto presente che, per impegni internazionali, la sua disponibilità va spostata dalla mattina di mercoledì alle ore 9,30 alla seduta pomeridiana dello stesso giorno alle ore 16.

Il calendario dei lavori si intende quindi modificato in questo senso.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 119-1004-1034-1931-2012 (ore 17,05)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, questa riforma non fa altro che accentuare il politicismo dei parchi, indebolendo il loro ruolo principale che è la tutela della natura. Questa è la sintesi del direttore del WWF, Gaetano Benedetto, contenuta nel documento firmato da 17 associazioni ambientaliste che lanciano un grido di allarme per il disegno di legge di riforma in discussione.

Oggi le aree protette in Italia sono una realtà fatta di 27 parchi nazionali, 27 aree marine protette, 147 riserve naturali statali, 134 parchi naturali regionali, 365 riserve naturali regionali e oltre 171 aree protette regionali; complessivamente parliamo di 870 aree naturali protette, di oltre 3.163 milioni di ettari terrestri e di 2,3 milioni di ettari di mare; di un giro d'affari di 2 miliardi di euro all'anno e di un fatturato di 9 miliardi; di 85.000 posti di lavoro, tra diretti e indiretti (il turismo naturalistico ha continuato a crescere nonostante la crisi). Inoltre, qual è il valore ecologico di questo immenso patrimonio? I boschi tutelati nei parchi italiani valgono, solo per la riduzione dei gas serra, quasi 600 milioni di dollari; un metro quadro di prateria di posidonia oceanica vale 2.244 euro all'anno in base alla produzione di ossigeno, all'assorbimento di carbonio e per la protezione delle coste dall'erosione.

Tutto ciò avviene in parte grazie agli oltre venti anni di attuazione della legge n. 394 del 1991. Sicuramente non è una legge perfetta, ma ha rappresentato una storica battaglia, frutto di un dibattito culturale decennale sorretto da una filosofia della conservazione e protezione dei valori ecologici. Tuttavia la legge ha venticinque anni e nel 1991 non c'erano la Convenzione internazionale sulla biodiversità, né la Strategia nazionale per la biodiversità, né Rete Natura 2000, né la Convenzione europea del paesaggio, quindi occorre una revisione.

Ma qual è la filosofia che l'ha guidata? Usando le stesse parole di una relatrice del PD, la filosofia che l'ha guidata è una nuova modalità manageriale; noi piuttosto sintetizziamo con semplificazione (che per voi significa mancanza dei dovuti controlli), valorizzazione (ossia mercificazione in evidente conflitto d'interessi), politicizzazione e territorializzazione a discapito della competenza e della specializzazione in tutela e conservazione del-

la biodiversità. È vero che l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) assume un ruolo più rilevante, ma ancora una volta in assenza di nuovi oneri per lo Stato, ossia ancora una volta si attribuiscono nuove mansioni senza i dovuti sostegni finanziari. Ma avviene anche un'altra cosa: ISPRA perde il suo rappresentante nel consiglio direttivo, se questo è composto da meno di otto membri, a favore di un imprenditore del settore agricolo. Entra a gamba tesa Federparchi, che assume la titolarità di rappresentanza istituzionale degli enti gestori delle aree protette (un monopolio della rappresentanza degli enti gestori), sebbene Federparchi non sia un'associazione di categoria che riunisca tutti i soggetti che hanno oggi la responsabilità della gestione. Si tratta di un fatto né giustificato né corretto. In pratica, il consiglio direttivo si sbilancia tutto sulla rappresentanza politica, territoriale e imprenditoriale, a discapito della competenza scientifica e della salvaguardia della biodiversità.

L'articolo 9 della legge n. 394 del 1991 specificava in maniera inequivocabile che i componenti del consiglio direttivo sono individuati tutti tra esperti particolarmente qualificati in materia di aree protette e biodiversità, secondo le seguenti modalità: quattro su designazione della comunità del parco e altri quattro su designazione delle associazioni, dei Ministeri, di ISPRA e quant'altro.

Oggi, volontariamente, si cambia. Si specifica infatti che i componenti del consiglio sono scelti tra persone qualificate nella conservazione della natura (in maniera generica), oppure nella gestione delle aree protette (che è un'altra cosa), oppure tra i rappresentanti della comunità del parco (ossia politici), secondo le seguenti modalità: il 50 per cento dei componenti su designazione della comunità del parco (sindaci e presidenti di Regione), specificando che almeno due dovranno essere sindaci della comunità del parco; solo il 50 per cento dei componenti sarà scelto tra esperti in materia naturalistica, quindi quattro su otto o tre su sei, ma da questi ne va sottratto ancora uno, in favore dell'imprenditore agricolo.

Anche il direttore del parco manca di specifiche competenze scientifiche legate alla biodiversità: è un burocrate che, se pure esce dall'anacronistico albo dei direttori, non si delinea per competenze specifiche nel settore della salvaguardia, come dovrebbe. Si voleva addirittura, in una prima versione del testo, che questa figura perdesse la sua indipendenza e che fosse nominato direttamente dal presidente: questo ci dice molto sulla filosofia generale che ha dettato la riforma.

Nel regolamento del parco interviene il silenzio-assenso del Ministero dell'ambiente e della Regione. Nel procedimento di approvazione del piano è acquisito il parere vincolante del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (una novità è vero), ma poi interviene l'atto unico autorizzativo che include anche la domanda di autorizzazione paesaggistica per gli interventi da realizzare nel parco, che viene attribuita all'Ente parco, facendo fuori di fatto la sovrintendenza. La fase di valutazione ambientale degli enti preposti la si inserisce nella definizione degli obiettivi, a monte, ma la si esclude dall'effettiva fase di controllo dei progetti, che si andranno a realizzare a valle. Il diniego del nulla osta dell'Ente parco è immediatamente impugnabile: è scritto nero su bianco.

La filosofia della mercificazione parte dal finanziamento dei parchi attraverso le *royalty*. È assurdo il previsto meccanismo di pagamento agli enti di *royalty* da parte dei titolari di attività economica di elevato impatto ambientale, seppure già esistenti. In una prima fase del testo non era specificato o meglio non era posto questo limite: è stata una modifica del relatore in Commissione. Chi ci dice che un emendamento in futuro non interverrà a modificare questo limite, visto che questa è la filosofia?

Comunque, il rischio di gravi condizionamenti dell'operato dell'ente è senza dubbio già elevatissimo ora nella valutazione dei soli casi di rinnovi, estensioni o ampliamenti delle concessioni, seppure esistenti. All'ingresso i visitatori probabilmente dovranno pagare il biglietto. Si prevedono anche proventi dalla vendita della fauna selvatica catturata o abbattuta, che, come per le *royalty* e per tutti quei sistemi di autofinanziamento che vanno in dirittura di collisione con gli interessi della salvaguardia, ci appare grave. Si tratta di un disincentivo persino al controllo che si dichiara di voler realizzare all'introduzione illegale di specie alloctone.

Si potranno anche avere pericolosi effetti collaterali con la modifica proposta della normativa sulla caccia, che potrebbe portare anche ad un avvio di procedura di infrazione da parte dell'Unione europea.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,11)

(Segue NUGNES). Quindi, mentre da un lato si vieta esplicitamente la caccia in un articolo specifico, con artifici si apre alla caccia, con la giustificazione della necessità del controllo della fauna selvatica. È però già stato dimostrato, in altre parti, che queste non sono soluzioni valide e risolutive del problema e anzi alimentano il circolo vizioso del mercato illegale dell'inserimento di specie alloctone e distanziano dalla meta dell'eradicazione.

Per sostenere economicamente i parchi abbiamo anche la concessione onerosa del marchio, che non ci appare certamente una maggiore garanzia di qualità, anch'esso in evidente conflitto di interesse con gli obiettivi. Viene introdotta, all'articolo 26, una delega al Governo per l'introduzione dei sistemi volontari di pagamento dei servizi ecosistemici. Ricordiamo che già nell'articolo 70 del cosiddetto collegato ambientale del 2014 ciò era previsto, ma stiamo ancora aspettando il decreto del Governo.

Anche in questo caso, dunque, l'eccessiva delega al Governo non ci rasserena, nei termini dei possibili aumenti tariffari che ricadrebbero sull'utenza né nella valutazione disinteressata dell'opportunità di assegnazione in concessione di un bene naturalistico di interesse comune. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati, forse, alla conclusione della prima fase del lungo *iter* di approvazione del disegno di legge che propone interventi di modifica della disciplina sulle aree protette nazionali anche con riferimento alle aree marine. Il primo esame

di uno dei disegni di legge in materia risale addirittura al 2013, ma oggi dovremmo essere giunti alla mediazione di un nuovo e più completo testo, tutto volto alla valorizzazione di queste aree, anche mediante una definizione e una distinzione tra parchi nazionali, parchi naturali regionali e riserve naturali, cui si affiancano anche le aree marine protette.

Le aree protette rappresentano, infatti, un patrimonio nazionale ambientale di notevole importanza: la moderna nozione di "bella Italia", che è di natura estetica e culturale, non può prescindere dalla consapevolezza di essere eredi e custodi di un ingente patrimonio naturalistico, che contribuisce alla formazione del concetto di "specifico italiano". Pertanto, quasi in ogni Regione troviamo zone di meravigliosa bellezza, che come tali devono essere valorizzate in ossequio al principio di compatibilità tra ecosistemi naturali e attività antropiche, sociali ed economiche.

L'Italia - con i suoi quasi 3 milioni di ettari di superficie a terra, e altrettanti a mare, tra aree naturali protette, parchi nazionali, riserve naturali statali, aree naturali marine protette, parchi sommersi e il santuario dei cetacei, parchi naturali e riserve naturali regionali - è uno dei Paesi che negli ultimi dieci anni ha dato il maggior contributo in Europa allo sviluppo di un sistema di aree protette, passando dal 3 per cento ad oltre il 10 per cento di territorio tutelato.

Tutti auspichiamo pertanto che questo patrimonio si possa convertire in un'opportunità di sviluppo sostenibile, date le enormi potenzialità di ricettività turistica di cui dispongono queste aree che - ricordiamolo - contengono ecosistemi prevalentemente o largamente intatti, ambienti e paesaggi di un rilievo tale da richiedere un intervento istituzionale per garantirne la conservazione alle future generazioni.

Si è perciò reso necessario questo adeguamento della normativa, al fine di integrare e modificare la legge quadro del 6 dicembre 1991, n. 394, che in alcune sue parti appare oggi abbondantemente superata. Il compito del legislatore è stato, quindi, quello di bilanciare la protezione e la conservazione delle biodiversità, che trovano nelle aree protette un argine decisivo alla progressiva estinzione di un numero sempre maggiore di specie animali e vegetali, con la loro naturale vocazione allo sviluppo, comprensivo delle opportunità economiche che ne derivano, in un quadro di compatibilità e adattamento alle esigenze di tutela ambientale.

Purtroppo, però, alcune aree rischiano di rimanere escluse dalla tutela normativa. Mi riferisco, in particolare, signor Presidente, alla zona che insiste in una parte dei territori dei Comuni di Alberobello, Castellana Grotte, Noci e Putignano, in provincia di Bari, in cui è già operante l'oasi di protezione faunistica del Barsento istituita nel 1976 con atto della Regione Puglia. La perimetrazione del parco coincide con la detta oasi di protezione faunistica e ne amplia il territorio di competenza. La valenza naturalistica, paesaggistica, storico-archeologico-architettonica del territorio ricadente nella perimetrazione effettuata a suo tempo dalla Regione Puglia è nettamente testimoniata dall'unicità fisica e ambientale. Una parte dei Comuni ricadenti nell'area - come Noci e Alberobello - hanno provveduto da tempo a sancire nei consigli comunali l'adesione al parco, approvandone i confini.

Per questi motivi, sicuramente ricorrono le condizioni per adottare azioni di tutela, salvaguardia e difesa degli equilibri naturali del territorio individuato, nonché di valorizzazione intesa come fruizione ecosostenibile delle molteplici emergenze culturali rappresentate dalle doline, dal sistema di grotte e ipogei, dai sentieri, dal patrimonio boschivo a base di lecci e roverella, dalle storiche masserie, dalle diffuse architetture in pietra a secco caratterizzate soprattutto dalla presenza di trulli, dalle aziende agricole a vocazione di allevamento bovino ed equino. Pressoché al centro dell'area individuata insiste la basilica altomedievale di Barsento, con valenze storico-archeologiche che datano all'età del ferro.

Ho cercato perciò di perorare questa causa attraverso un emendamento e un ordine del giorno, che garantiscano il riconoscimento di questa zona come Parco nazionale del Barsento, favorendo così la possibilità di incrementare le risorse finanziarie, umane e strumentali, utili a realizzare gli interventi a tutela delle specificità naturalistiche e faunistiche dell'oasi necessari alla sua valorizzazione e al suo funzionamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, giunge finalmente in Assemblea - di questo ringrazio il presidente della Commissione Marinello e il relatore Caleo - un disegno di legge che ho presentato il primo giorno di apertura di questa legislatura, nello stesso testo approvato nella scorsa legislatura proprio qui al Senato, e che pertanto, anche su mia richiesta, nel settembre 2013, ha ottenuto la cosiddetta dichiarazione d'urgenza che prevede che il testo approdi in Aula entro un mese da quella deliberazione. Quindi, dal settembre 2013 a oggi è passato un mese! Va bene, ci può anche stare; nell'utilizzo dilatato e sicuramente opzionale dei calendari del Parlamento italiano questo ci può anche stare, però adesso finalmente lo stiamo esaminando.

Come dicevo, tale provvedimento prende le mosse da un disegno di legge già approvato, ma soprattutto da una filosofia che nella scorsa legislatura è stata adottata - e che in questa legislatura osservo con piacere è stata mantenuta - in ordine alla concezione delle aree protette, della loro funzione sul territorio nazionale e soprattutto sull'economia e sullo sviluppo socio-economico del Paese. Questa legge era nata ventidue anni fa per superare la conflittualità tra chi voleva una difesa esclusiva dell'ambiente "senza se e senza ma" come si suol dire, e chi invece riteneva che una tale difesa non fosse congruente con lo sviluppo economico del Paese. Nella passata legislatura è stata adottata una nuova filosofia di gestione dei temi ambientali con il consenso di tutte le forze politiche, oggi ancora confermata, per la protezione di aree che non sono solamente ambientali. Vorrei infatti ricordare ad alcuni colleghi che mi hanno preceduto, e a chi segue questa vicenda, che il territorio italiano ha pochissimi centimetri quadrati di natura vergine, ma ha migliaia di chilometri quadrati di aree che sono rilevanti dal punto di vista ambientale per effetto antropologico, cioè per l'intervento dell'uomo. Eppure ho sentito dire da qualcuno, che dovremmo continuare ad invocare il no assoluto su tutto, lasciando poi la gestione ad una burocrazia assoluta-

mente inadeguata come quella delle sovrintendenze italiane; se in passato fossero esistite le sovrintendenze, forse oggi non avremmo i Palazzi Borromeo sulle isole del Lago Maggiore, né - per fare riferimento al mio territorio - i mulini a vento o le saline del litorale tra Trapani e Marsala, perché in quei luoghi non si può più mettere una pietra e non si può modificare l'ambiente. Invece, in passato, quando l'uomo ragionava con criteri forse diversi, meno speculativi e sicuramente più allineati alle caratteristiche dei territori, ha rimodellato l'ambiente in positivo.

Noi vorremmo, quindi, che questa filosofia dell'utilizzo delle zone ambientali preziose da parte dell'uomo in senso positivo, continuasse e che dopo un periodo di conflittualità, ripeto, tra estremisti della protezione ambientale ed estremisti della speculazione, ritornasse ad essere anch'essa una saggia e precisa via di sviluppo economico. Per fare questo, chiariamoci, occorre sicuramente una prerogativa da parte della politica e della burocrazia: la consapevolezza di ciò di cui parliamo, il senso del bello, il senso dell'estetica e il senso dello sviluppo, come si è detto, sostenibile, o forse, come io ho sempre detto durante questi dibattiti, della sostenibilità dello sviluppo, più che dello sviluppo sostenibile.

In quest'ottica si inquadra sicuramente questa riforma che tardava da anni e che salutiamo con piacere. Non sarà perfetta, ma vede un maggior coinvolgimento degli enti locali e quindi una maggiore integrazione tra enti locali e associazioni ambientaliste che, credetemi, ogni tanto non sono tali ma sono solamente centri di distribuzione di incarichi e di potere, e questo dobbiamo dirlo chiaramente. In taluni casi, infatti, queste associazioni travalicano di gran lunga i loro stessi fini statutari, andando a pescare nelle speculazioni di loro convenienza. Infatti non sono speculatori solamente alcuni personaggi di cui naturalmente non condivido l'attività di invasione indiscriminata dei territori, ma lo sono anche coloro che sulla difesa degli stessi territori si giocano posti di lavoro, finanziamenti, incarichi e quant'altro. Quindi è necessaria una giusta contemperazione della presenza tra gli enti locali che avevano sempre visto con diffidenza la presenza degli Enti parco perché temevano non solo la conflittualità sull'attribuzione dei poteri ma anche, spesso, la conflittualità relativa alle soluzioni per il territorio. Inoltre, si consideri l'inserimento nella *governance* degli Enti parco di attività di categorie come gli agricoltori, che sono sempre state ritenute nemiche della conservazione dell'ambiente e che invece è dimostrato, soprattutto dai dissesti idrogeologici che colpiscono le zone più marginali del Paese, che sono essenziali per una buona conservazione dell'ambiente stesso. Infatti pensiamo a cosa accadrebbe se alcune zone, purtroppo ormai devastate anche da vecchi disboscamenti o da altre prassi negative attuate nel nostro Paese, non dovessero continuare ad essere presidiate dagli agricoltori cosiddetti marginali, che non sono quelli professionali cui il Governo dedica tanta attenzione, disprezzando quasi i pensionati, i piccoli coltivatori e coloro che svolgono questa attività anche come secondo lavoro in un'ottica non di profitto ma di conservazione di un bene che magari hanno acquistato con fatica, impiegando le risorse provenienti dal loro lavoro. Se non inserissimo nell'ambito della *governance* dei territori i rappresentanti di queste categorie, continue-

remmo ad avere conflittualità che non giovano, abbandono di molte terre e conseguenti disastri idrogeologici dovuti anche a questo.

Non solo, continueremmo ad avere anche l'invasione delle specie alloctone, con gravi danni non solo per l'agricoltura, ma anche per la biodiversità. I cosiddetti integralisti dell'ambientalismo, che ripopolarono indiscriminatamente boschi e foreste con razze alloctone, come il cinghiale carpatico, oggi piangono la scomparsa del cinghiale italiano e la devastazione della stessa biodiversità. Infatti, non vi è solo il notevolissimo danno che si apporta all'agricoltura, che non è neanche compensato, nonostante la legge preveda che fondi statali e regionali risarciscano gli agricoltori dal danno. Vi è anche il danno della perdita della biodiversità, in quanto alcune specie non consentono il proliferare della biodiversità, né vegetale né faunistica.

Quindi, il problema di una vera, più moderata e più condivisa *governance* dei territori non è solo quello del divieto assoluto di fare qualcosa, ma è il problema di interpretare al meglio le caratteristiche del territorio.

Naturalmente, è una legge che pone anche la sfida della competenza e della professionalità agli enti locali e agli addetti ai lavori. Una sfida che deve essere risolta anche dagli enti locali, mettendo al governo dei parchi gente che ne capisca (e mi si perdoni la semplicità dell'espressione), che non travalichi il proprio incarico per interessi particolari, ma che abbia riguardo ad un interesse specifico dell'ambiente. In questo bisogna anche considerare che lo sviluppo e il mantenimento di vastissime aree (sono state ricordate le cifre dell'enorme incidenza delle aree protette nel nostro Paese) dipende anche dagli uomini che le abitano, cioè dall'incentivazione del ripopolamento antropico, e non solo faunistico, di queste zone. Bisogna consentire i cambi di destinazione d'uso agli *ex* fabbricati rurali, che possano diventare piccole attività ricettive turistiche; che possano essere agevolate nel trasporto e - perché no - anche nella fiscalità, non potendosi utilizzare in maniera economicamente più spinta questi beni.

Ripeto che nulla è perfetto e, soprattutto in una legge, qualcuno può trovare aspetti positivi e maggiormente graditi e alcuni aspetti che ritiene anche negativi. Comunque, in questo provvedimento io trovo una impostazione nuova di un dialogo nel territorio tra gli enti locali e chi è demandato alla protezione dell'ambiente e, quindi, anche l'abbattimento delle barriere di diffidenza che finora sono esistite tra Comuni ed Enti parco. Un abbattimento anche di alcune prerogative riservate alla casta, quella sì, di associazioni che hanno ritenuto di poter fare il bello e il cattivo tempo, passando spesso sui piedi degli operatori economici, degli agricoltori, degli operatori turistici e anche, in alcuni casi, degli operatori di altre attività economiche.

Qualcuno ha fatto riferimento alle *royalty* sulle attività estrattive. Io sono assolutamente d'accordo, ma voglio ricordare a tutti noi, e soprattutto a chi ci ascolta, che alcune attività estrattive sono quelle che hanno caratterizzato i territori dal punto di vista della preziosità. Pensiamo a Carrara, al monte Amiata e a tutto ciò che il mondo ci invidia e che noi oggi, giustamente, vogliamo tutelare.

Ma non possiamo tutelare stabilendo che una macchina per l'estrazione del marmo non entra più in quel territorio, perché rovineremmo completamente il significato di quell'ambiente, che evoca scenari danteschi, che

evoca Michelangelo e tutto ciò che è connaturato alla nostra cultura e che può anche essere connaturato ad aspetti del nostro futuro.

Andiamo dunque avanti su questa strada.

Rinnovo il mio ringraziamento alla Commissione, che ha prodotto questo testo, con il contributo di tutti. Ringrazio quindi anche i rappresentanti di Forza Italia come il senatore Piccoli, che ne è il Capogruppo in quella Commissione. Li ringrazio per il contributo che hanno dato.

Certo, alcuni di noi vorrebbero ulteriori aggiustamenti e, magari, nella fase dell'esame degli emendamenti potremo cercare di ottenere, non nel senso politico del termine, ma dal punto di vista della nostra prospettiva, il cambiamento di alcuni aspetti che, dal nostro punto di vista, sono un po' aberranti, soprattutto in alcuni sistemi penalizzanti di piccoli operatori economici. Certamente, però, siamo soddisfatti della conclusione di questo disegno di legge qui al Senato. Non dei tempi, però, signor Presidente, come ho detto poco fa. Se i tempi, infatti, fossero stati rispettosi del nostro Regolamento, già da quattro anni avremmo potuto approvare questo disegno di legge per consegnarlo alla Camera.

Spero che la Camera dei deputati voglia recuperare il tempo che qui è stato speso (certamente non inutilmente, ma per approfondire e discutere) e voglia superare il ritardo della conclusione del nostro *iter* legislativo, arrivando all'approvazione entro la fine della legislatura. Sarebbe veramente un peccato se all'inizio della prossima legislatura qualcuno (probabilmente non io, data anche la mia ormai consolidata e quindi penalizzante esperienza di molti anni in Senato) dovesse riproporre, ancora una volta, un testo approvato dal Senato ma non in via definitiva dalla Camera dei deputati. Si tratterebbe, infatti, di un ulteriore raddoppio dei tempi, fermo restando che non sappiamo come sarà composto il futuro Parlamento. Personalmente mi auguro che si possa ripetere perché almeno nella fase iniziale della prossima legislatura il Parlamento sia ancora quello che noi abbiamo conosciuto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Zuanna. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*PD*). Signor Presidente, con il mio intervento desidero commentare brevemente l'articolo 25 del disegno di legge in esame, che delega il Governo a istituire il Parco del Delta del Po. Quando l'*iter* previsto sarà concluso, diventerà operativo un parco unitario di 1.321 chilometri quadrati (di cui 537 in Emilia e 756 nel Veneto), coinvolgendo 320.000 persone (di cui 250.000 in Emilia e 70.000 nel Veneto), ventuno Comuni e tre Province, attualmente con una trentina di dipendenti per cui è prevista continuità occupazionale.

L'articolo 25 del provvedimento introduce un meccanismo nuovo, perché non istituisce un vero e proprio parco nazionale, ma chiede al Governo di definire un'intesa fra due Regioni che ora gestiscono i due parchi regionali, la cui unione definirà la nuova area protetta unitaria. Come dice con chiarezza il comma 3 dell'articolo 25, il decreto legislativo verrà emanato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di con-

certo con il Ministero dell'economia e delle finanze, ma condizionatamente all'intesa con le due Regioni interessate. Si legge, testualmente, che «il mancato raggiungimento dell'intesa preclude l'adozione del decreto». Quindi - ci tengo a precisarlo - l'atto legislativo in esame non lede in alcun modo l'autonomia del Veneto e dell'Emilia-Romagna, che peraltro hanno contribuito alla stesura di questo articolo.

Ci sono pochi dubbi sull'opportunità di istituire un'area protetta unitaria del Delta del Po, con un'estensione maggiore del 50 per cento rispetto al celebre Parco della Camargue, paragonabile ai grandi parchi del delta del Danubio. Si tratta di un'area protetta con 400 specie animali autoctone fra uccelli, molluschi, pesci, anfibi, rettili e mammiferi, che nel 2015 è stata riconosciuta come unitaria riserva di biosfera del programma MAB dell'Unesco.

Si tratta, quindi, di un delicato ecosistema sostanzialmente unitario, pur nelle ovvie differenze legate all'ampia estensione e alle complesse vicende storiche e amministrative. L'opportunità di istituire un ente unitario è legata anche alla convergenza di tutta l'area - realizzatasi nel corso degli ultimi anni - verso la vocazione turistica ecosostenibile e verso attività economiche ecocompatibili.

L'unificazione di questa grande area protetta va nella giusta direzione amministrativa, ossia quella di far corrispondere la geografia di un ente gestore con l'effettiva unitarietà geografica e socioeconomica di un territorio. Ciò accade ogniqualvolta vi è coraggio di superare visioni localistiche, ad esempio quando i Comuni mettono insieme le loro funzioni o addirittura procedono a fusioni, con grandi benefici per i cittadini, di breve e anche lungo periodo. Del resto, già grandi aree protette italiane insistono sui territori di più Regioni, pur mantenendo una gestione unitaria.

Nel caso del nuovo Parco del Delta del Po, l'unificazione della gestione eviterà contraddizioni e diseconomie di scala, mentre l'attività di programmazione potrà godere di maggior respiro.

Infine, non va trascurato il grande vantaggio di *marketing* implicito nell'assumere un'immagine unitaria per tutta l'area protetta. Tutto ciò avverrà - lo ribadisco - senza mortificare in alcun modo l'autonomia delle Regioni interessate, né tantomeno gli interessi delle comunità locali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI (*CoR*). Signor Presidente, anch'io farò un intervento senza dilungarmi troppo sul contenuto del provvedimento, anche perché condivido pienamente molte delle considerazioni che ho ascoltato prima; mi riferisco, ad esempio, ai ragionamenti che faceva prima il senatore D'Alì riguardo al coinvolgimento degli enti locali o dei soggetti che sono all'interno dei parchi. Ritengo che sia un passo in avanti molto significativo, che non può non essere considerato da chi ha fatto l'esperienza dell'amministrazione locale.

Perché dico questo? Perché l'importanza dei parchi inizialmente, in un'altra stagione (qualche decennio fa), era vista solo dal punto di vista di assicurare una protezione quasi statica, congelando con dei vincoli alcune aree del nostro territorio o alcune parti di mare della nostra penisola; invece

questo tipo di valutazione riguardo all'importanza e alla valenza dell'istituzione di un parco naturale, di un'area protetta o di un'area marina protetta via via ha cambiato concetto e sostanza. Si è sempre di più consolidato il concetto che intorno a un parco e con l'istituzione di un parco innanzitutto si realizza un'importante opera di educazione nei confronti di chi vive in un certo territorio, soprattutto delle nuove generazioni; ciò sia per quanto riguarda l'approccio e il rapporto con la natura, sia per quanto riguarda il rispetto di principi come quello di legalità e di tutela di certi territori, di certi fragili equilibri e non solo di certi ecosistemi; mi riferisco infatti anche alle relazioni particolarmente delicate che si instaurano all'interno di un parco tra l'uomo e la natura e all'attenzione necessaria a tenere in equilibrio questo tipo di rapporto.

Oltre a questo, cioè all'ovvio concetto della prevenzione che consegue all'istituzione di un parco naturale, c'è poi la valorizzazione dei nostri territori e in particolare la loro fruizione. Sempre di più il cittadino italiano si rende conto che va superata quella logica un po' "afflittiva" (mutuando il termine dal diritto penale) che stava dietro all'istituzione di un parco, con il Ministero dell'ambiente che, con un suo decreto, congela, blocca, vincola e quindi affligge il territorio oggetto di quell'intervento. Oggi invece dobbiamo passare più decisamente ad una logica premiale: il parco come vantaggio, come un'operazione che desta un interesse non solo economico, ma certamente un interesse importante per il territorio, che condivide e non subisce più quel parco. Questa secondo me è la chiave interpretativa più moderna, che fa fare un salto di qualità e che testimonia il passaggio dal testo precedente alle modifiche che si introducono con il disegno di legge che stiamo esaminando.

Ora, a me sta a cuore un altro problema all'interno di questa discussione, che poi consegue all'approvazione di questo provvedimento, rispetto alla quale - come ha già detto il collega Liuzzi - esprimiamo una valutazione favorevole. Mi riferisco all'idea che non ci si può nutrire solo di norme: noi non dobbiamo solo produrre una manutenzione straordinaria della legge sui parchi, ma dobbiamo occuparci anche di quello che avviene dopo. Possiamo scrivere sempre meglio questa legge e possiamo emendarla nel modo migliore dal punto di vista tecnico, ma la cosa più importante è quello che succede il giorno dopo l'approvazione, cioè come vogliamo istituire nuovi parchi e come vogliamo far funzionare i parchi che già esistono e con quali risorse. Abbiamo notato che uno dei problemi, soprattutto negli ultimi anni, è stata la mancanza di risorse, che ha portato il Ministero e gli enti locali, che credevano in queste operazioni, ad arrendersi spesso (direi quasi sempre) anche di fronte a territori che invece chiedevano a gran voce l'istituzione di parchi naturali e di aree marine protette.

Posso citare un caso che conosco più da vicino. Nel Salento, la parte adriatica che da Otranto scende a sud verso il Capo di Leuca già dal 2005 ha chiesto formalmente, per iniziativa del Comune di Otranto, che comunque metteva in gioco oltre 15 chilometri, l'istituzione di un'area marina protetta che rientrava nell'area di reperimento della penisola salentina. Undici anni sono tantissimi, sono molti di più dei tre anni di cui parlava il senatore D'Alì per fare approdare la legge in quest'Aula, e sono trascorsi sostanzialmente

inutilmente perché non c'erano risorse. Infatti, il Ministero ha spesso motivato l'impossibilità a proseguire con la mancanza di risorse finanziarie adeguate non solo per condurre e concludere gli studi necessari per la perimetrazione ed emanare il decreto di istituzione, ma soprattutto, poi, per far funzionare, dal giorno successivo, l'area marina protetta.

In quel caso c'era l'assenso non solo del Comune interessato, ma anche della Provincia e della Regione Puglia, che avevano emanato atti deliberativi e avevano impegnato somme, così come indicato e richiesto dal Ministero. Non possiamo più assistere a questo tipo di situazioni, dobbiamo fare in modo che questo non accada più e, perciò, non solo dobbiamo trovare le risorse - e lo faremo sicuramente, perché vedo che c'è una volontà diffusa in quest'Assemblea, quindi nella prossima legge di stabilità chiederemo a gran voce ulteriori risorse - ma dobbiamo anche porci il problema di dare risposte ai territori quando chiedono, anche in controtendenza rispetto ad altri territori che non hanno mai voluto parchi e aree marine protette, questo tipo di attenzione. A maggior ragione occorre farlo quando si tratta di territori che chiedevano questo come "risarcimento", per aver dato tanto alla Penisola italiana per le esigenze del territorio italiano, per essere stati un *hub* per gli immigrati fino a qualche anno fa, almeno fino agli inizi del 2000, in modo cospicuo (e ancora continua un servizio civile nei confronti dell'Italia e dell'Europa da parte di questi territori e dei cittadini interessati), o per aver subito, data la posizione geografica, infrastrutture importanti; penso a elettrodotti o a gasdotti che si ipotizzano, in alcuni casi, o addirittura si realizzano, in altri. Ebbene, una forma di risarcimento in questo senso dovrebbe essere riconosciuta; non si tratta di dare soldi, perché nessuno chiede soldi. Si chiede l'istituzione di un'area marina protetta.

Devo ringraziare il relatore, che ha voluto ben delimitare, con un proprio emendamento, l'area, così come era stata, più o meno, richiesta dai territori interessati, che assumerà il nome di Capo d'Otranto, Grotte Zinzulusa e Romanelli. Chiedo al Governo e al Sottosegretario qui presente di fare uno sforzo ulteriore, il giorno dopo l'approvazione in Assemblea di questo provvedimento, con il prossimo treno della manovra di bilancio, per dare la giusta considerazione a quei territori che non chiedono infrastrutture inutili, ma che chiedono soprattutto di tutelare il proprio *habitat* naturale e di poterlo fare in una chiave moderna, intelligente e con grande sensibilità. (*Applausi dei senatori Caleo e Liuzzi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iurlaro. Ne ha facoltà.

IURLARO (*AL-A*). Signor Presidente, a distanza di venticinque anni dal varo della legge quadro sulle aree naturali protette, la n. 394 del 1991, era necessario un intervento normativo che valutasse l'esperienza di questi anni e l'aggiornasse alla luce delle nuove emergenze ambientali e delle direttive comunitarie, che nel frattempo hanno dettato agli Stati membri sempre più puntuali incombenze in tema di siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale. Ricordiamo, infatti, come le principali criticità che sono state rilevate, a proposito di aree protette, riguardassero la mancanza di chiarezza normativa, la scarsa disponibilità di risorse finanziarie, il riconosci-

mento completo del ruolo di istituzione territoriale a ogni effetto, l'assenza di programmi nazionali di coordinamento e sostegno.

Per le aree marine protette si eccepiva la mancanza di un organismo uniforme di gestione e di norme chiare, nonché la carenza di una relazione organica con le rispettive gestioni a terra e, inoltre, l'assenza di risorse predefinite.

Allo stato attuale in Italia esistono più di mille aree protette che, in termini di estensione, rappresentano più dell'11 per cento del territorio italiano.

Alla legge n. 394 del 1991 siamo certamente debitori per la costituzione di un sistema forte di conservazione di una biodiversità eccezionale e la potenzialità della valorizzazione della stessa a fini socioeconomici compatibili. Questi elementi, in molte aree protette - purtroppo non in tutte - hanno inciso sullo sviluppo locale e favorito la partecipazione delle popolazioni e la democrazia, diventando fattore di crescita civile e culturale, oltre che di recupero di identità territoriali. Si sentiva, però, la necessità di un'ulteriore crescita del modello di sistema, di un'ulteriore spinta e di un contagio delle gestioni virtuose con altre che lo sono state in misura minore in questi anni. Era, quindi, necessario un intervento del Parlamento per mettere mano a diversi importanti aspetti riguardanti il sistema delle aree protette.

Così il testo che giunge oggi al nostro esame introduce alcune importanti modifiche alla legge del 1991, tra cui spiccano gli inserimenti dei termini «eventuali estensioni a mare», per estendere la gestione nello specchio d'acqua prospiciente dei parchi nazionali che si affacciano a mare, e della definizione «di valore naturalistico ed ambientale» ai parchi naturali regionali.

Inoltre, si disciplinano appositamente le aree marine protette, ponendo fine a quelle deleterie discrasie che molto spesso vedono due enti gestori differenti per le aree marine protette e per i parchi terrestri. Purtroppo, a questo proposito, ci è capitato qualche volta di assistere a conflitti intollerabili tra enti gestori che minano la credibilità della gestione e non rendono un buon servizio nemmeno alle finalità istitutive dell'area da proteggere. In questo senso, quindi, ben vengano la razionalizzazione della gestione e il contenimento dei costi, ma anche l'appianamento dei potenziali conflitti tra enti gestori diversi e vicini.

È altresì importante che la gestione dei siti di interesse comunitario (SIC) e delle zone di protezione speciale (ZPS) ricadenti in un parco naturale nazionale o regionale sia di competenza del corrispondente ente gestore. E ciò significherà che le valutazioni di impatto ambientale saranno rese dallo stesso ente gestore del parco naturale, che non potrà che giovare allo snellimento delle procedure burocratiche, eliminando duplicazioni di valutazioni e contenendo i tempi per il rilascio dei necessari pareri.

Ci preme sottolineare l'importanza che l'istituzione di un nuovo parco assorba tutte le aree protette, nazionali, regionali o locali, comprese nel territorio del parco stesso.

A ISPRA sono attribuite le funzioni di supporto tecnico-scientifico, nonché di monitoraggio e controllo ambientale e di ricerca, in materia di biodiversità e protezione dell'ambiente marino e costiero.

Per quanto riguarda gli organi di gestione dell'Ente parco, sparisce la «giunta esecutiva» del parco. Ciò gioverà certamente non solo ai costi, ma anche alla celerità delle decisioni.

Vengono meglio definite e aggiornate le funzioni del presidente del parco, cui spetta la fissazione degli obiettivi e l'effettuazione della verifica in merito alla realizzazione degli stessi, esercitando anche le funzioni di indirizzo.

Ancora, nel segno del contenimento dei costi e della celerità dei lavori, va la previsione del taglio del numero dei componenti del consiglio direttivo, che scende da 12 componenti, come previsto della legge del 1991, a 6 componenti, oppure a 8, a seconda della dimensione territoriale del parco.

Un discorso un po' più puntuale merita il concetto di «aree esterne» o «aree contigue» ai parchi e alle riserve, richiamato in più punti dal testo, che non ha mancato di suscitare qualche perplessità e necessità di approfondimento, se non altro terminologico. Ricordiamo, infatti, come il concetto di aree contigue abbia rappresentato una novità introdotta proprio dalla legge quadro sulle aree protette. Infatti, attorno ad alcuni parchi nazionali e regionali preesistenti alla legge n. 394 del 1991, erano state istituite zone di pre-parco, viste come zone "cuscinetto" fra l'area protetta e il restante territorio, concepite come zone di naturale espansione della medesima area protetta, ma di aree contigue non vi era traccia.

Probabilmente il concetto di aree contigue o aree esterne al territorio protetto è nato da un conflitto - potremmo dire - ideologico, dell'atavico contrasto tra mondo venatorio e mondo animalista. In realtà, si è visto che, dal punto di vista dell'esercizio della caccia, ha avuto scarsa rilevanza, mentre rischia di incidere in modo notevole su tutti gli altri aspetti di gestione del territorio. Per questa ragione l'aggettivo "contiguo", che significa situato nelle immediate vicinanze, adiacente, rischia di essere investito da un problema di insufficiente chiarezza, perché lasciato in balia di un'alea di interpretazione eccessivamente variabile e non fornisce sufficiente certezza, nemmeno quando è messo in relazione funzionale con la conservazione dei valori delle aree protette.

La conseguenza pratica della mancanza di parametri certi può consistere nell'insorgenza di conflitti tra l'Ente parco e gli enti territoriali. Infatti, pur essendo pacifico che l'area contigua o esterna non costituisce area protetta e, quindi, non è soggetta all'ingerenza gestionale dell'Ente parco, salvo alcuni poteri specifici, nel concreto non sono mancati casi di conflitto con gli enti territoriali, che si sono sentiti vulnerati nelle loro competenze ordinarie di pianificazione del territorio esterno al parco. Probabilmente si dovrebbe insistere di più nell'impegno di creare più sinergie tra enti gestori, Comuni e Regioni per creare più intese, al fine di avere ben presente che gli *habitat* naturali sono un valore fondamentale per la sopravvivenza della nostra stessa specie da governare con equilibrio e saggezza.

Il testo in esame rappresenta certamente una riforma necessaria del sistema di tutela delle aree protette. La lunghezza dell'*iter* è giustificata dal gran tempo che è stato necessario per mettere in evidenza le luci e le ombre del sistema vigente, nonché le criticità e anche le nuove aspettative dei territori. Dobbiamo certamente proseguire nello sforzo di conservazione degli

ambienti naturali, e non tanto perché siamo obbligati a farlo dalle direttive europee più avanzate, ma come esigenza culturale e di stile di vita di tutti noi uomini. Nel far questo, comunque, non dobbiamo dimenticare che le aree protette devono superare il livello base del puro e semplice conservazionismo, per fare un vero salto nel terreno delle opportunità di sviluppo dei territori protetti, che hanno tutte le caratteristiche per essere accolte nella sensibilità di chi vi abita e opera come una risorsa in grado di apportare benessere, sviluppo, occupazione e ricchezza nel segno della sostenibilità e dell'equilibrio. *(Applausi dal Gruppo AL-A e del senatore Caleo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, signora Sottosegretaria, onorevoli colleghi, sono passati venticinque anni dall'approvazione della legge quadro n. 394 del 1991, che individuava i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette. Oggi si sente l'esigenza di rivedere quel testo per andare incontro al mutato contesto e per garantire agli enti di gestione, in base all'esperienza acquisita, un coordinamento migliore e più efficiente. Il disegno di legge che esaminiamo oggi ha proprio questa ambizione.

Al tempo stesso, però, è sempre più evidente come la difesa della biodiversità e della natura si debba accompagnare sempre più alla valorizzazione di un capitale naturale che assume diverse dimensioni. Ne sono esempi il turismo ambientale, le produzioni agroalimentari tipiche di qualità e la valorizzazione del territorio.

Tuttavia, per comprendere a pieno la presente proposta, bisogna ricordare che già la legge n. 394 del 1991, nella sua originaria versione, è servita a costruire un sistema integrato di aree protette, nazionali e regionali, grazie alle quali nel nostro Paese si sono attuate politiche di conservazione della biodiversità fino ad allora impensabili.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 17,59)

(Segue ORELLANA). Tutto questo non va ridimensionato, ma va trasformato in un modello basato su buone pratiche da allargare a quelle zone di territorio italiano che sono uniche per il contesto paesaggistico e di biodiversità che rappresentano.

Non mi soffermo certo a fare una analisi dell'articolato, già esaustivamente compiuta dal relatore, pur tuttavia non mi sottraggo dall'espone alcune mie considerazioni sulla bontà del provvedimento.

Innanzitutto, la sfida di oggi - e il presente disegno di legge, a mio giudizio, sembra averla compresa bene - non è solo la conservazione della natura, ma anche la sua valorizzazione. La rete dei parchi e delle aree protette del nostro Paese è un volano economico e occupazionale, soprattutto nell'agroalimentare e nel turismo sostenibile. Una natura tutelata e valorizzata, infatti, garantisce una qualità della vita sana: quello tra ambiente e agricoltura è dunque un binomio imprescindibile. Inoltre, i numerosi turisti

ecofriendly che ogni anno frequentano i parchi e i territori vicini costituiscono un valore economico, come confermano diversi rapporti sull'attrattività e la qualità della vita di dette zone.

Quindi, creare e supportare soluzioni innovative che collegano la conoscenza e la tutela della biodiversità alla promozione dei territori e delle eccellenze agroalimentari è non solo un dovere per noi in quanto legislatori, ma anche un'opportunità economica e sociale.

Approfitto dell'occasione, poi, per rimarcare che bisogna puntare sul rinnovamento del sistema di *governance*: una gestione istituzionale condivisa e più vicina ai territori, più adeguata all'ottica della nuova visione di economia circolare e con una maggiore responsabilizzazione degli enti locali è essenziale per il nostro territorio, ed è ma anche in linea con le riforme delle amministrazioni statali.

Un'altra breve considerazione, poi, merita il metodo che ha portato oggi a discutere il presente provvedimento. Ho seguito con attenzione i lavori della Commissione, e sono soddisfatto che il testo proposto sia stato il frutto di una mediazione con tutti i soggetti interessati, dalle associazioni ambientaliste a quelle di categoria, agli enti e alle comunità locali. Nel testo che stiamo approvando, poi, sono confluite gran parte delle istanze proposte da tutti i Gruppi presenti in Commissione: una prassi positiva che vale la pena sottolineare.

Gli aspetti maggiormente innovativi sono presenti in norme diverse, come la maggiore valorizzazione dei siti di Rete Natura 2000, l'attribuzione di una maggiore importanza al piano del parco (che assorbe principi e norme dei piani paesaggistici), ma anche in deleghe importanti come quella per la nascita del Parco del Delta del Po, prima illustrato dal collega Dalla Zuanna. Infine, un'altra importante innovazione è rappresentata dalla norma secondo cui le aree marine protette e le riserve marine contigue o antistanti i parchi nazionali terrestri sono ricomprese integralmente nei parchi nazionali.

Per queste motivi, volendo fare un ragionamento d'insieme, penso che, unitamente alla legge sugli ecoreati, al collegato ambientale e al riordino dell'ISPRA e del sistema delle agenzie per la protezione dell'ambiente, il presente provvedimento sia una delle riforme in campo ambientale che stanno caratterizzando positivamente questa legislatura.

Non di meno, il disegno di legge contiene misure che, a completamento delle prescrizioni comunitarie, tengono assieme tutte quelle sensibilità che favoriscono la completa valorizzazione delle aree protette italiane. Infatti, a livello europeo la direttiva Habitat indica le finalità di salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli *habitat* naturali.

Concludendo, signora Presidente, l'occasione che ci viene data con l'approvazione di questo provvedimento non solo riguarda gli aspetti ambientali, ma significa anche affrontare con mezzi adeguati sfide nuove come il cambiamento climatico e la trasformazione degli *habitat*: solo così l'Italia potrà valorizzare al meglio valori storici, culturali e antropologici peculiari propri del suo territorio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, molti colleghi e lo stesso relatore hanno ricordato la bontà della prima legge quadro, la n. 394 del 1991, approvata venticinque anni fa, la quale però - occorre dirlo - non è mai stata purtroppo pienamente applicata nella sua originaria versione. Eppure, essa ha dato un contributo enorme a questo Paese, perché è stata - a nostro avviso - assolutamente strategica per lo scopo per la quale era nata, ossia la conservazione della biodiversità e della preziosità del nostro territorio.

Il senatore D'Alì ha detto che non siamo nella foresta amazzonica e che non esiste nel nostro Paese la natura vergine. Ma nel nostro Paese c'è qualcosa di ancora più prezioso, che è quel perfetto equilibrio che nel tempo si è realizzato tra storia e natura, tra il contributo dell'uomo al paesaggio e la ricchezza della nostra biodiversità che molti magari conoscono poco: diversità agricola e delle specie naturali, faunistiche e vegetali.

Il sistema di aree naturali protette, creato grazie alla legge di venticinque anni fa, ha dato al nostro Paese un contributo fondamentale, ma in questo periodo è anche cresciuto in qualità e quantità - sono stati ricordati i dati in precedenza - e ha rappresentato, in venticinque anni, un argine fondamentale al consumo di suolo. A tal proposito spero - e mi auguro tutti quanti - di vedere anche all'esame della nostra Assemblea il disegno di legge sul consumo del suolo.

Intanto ricordiamo che la legge sul sistema delle aree naturali protette del nostro Paese ha costituito un argine fondamentale al consumo del suolo e alla distruzione dei paesaggi più pregiati, custodendo un patrimonio di risorse ambientali insostituibile, ancora più prezioso nei tempi in cui viviamo, caratterizzati dai cambiamenti climatici e dove la conservazione delle risorse ambientali costituisce una ricchezza, a favore della quale tutti dovremmo adoperarci insieme, come scopo ultimo.

Questo sistema ha ottenuto successi indubbi, e non solo nella tutela degli *habitat* naturali e della biodiversità, che ho ricordato in precedenza, e nella conservazione della fauna e delle specie vegetali. Esso ha dato anche un contributo enorme a una nuova e diffusa consapevolezza ambientale, che negli ultimi anni è cresciuta nonché - vorrei ricordarlo in questa sede - all'occupazione di qualità e ha favorito lo sviluppo di una nuova idea e modalità di turismo, non impattante e sostenibile. Non parliamo poi del contributo offerto alla nascita di un'agricoltura identitaria, profondamente legata al territorio, di eccellenza, alla riscoperta e alla tutela della biodiversità agricola, allo sviluppo della agricoltura biologica. Il sistema delle aree protette, previsto nella citata legge, ha tolto dalla marginalità numerosi territori interni che, altrimenti, non avrebbero avuto alcuna alternativa all'abbandono.

A fronte di questi contributi così importanti per lo sviluppo e l'economia del nostro Paese, e quindi a fronte di questa ricchezza, i Governi che si sono succeduti - vorrei solo citare quelli in carica dal 2008 in poi - non hanno fatto altro che tagliare le risorse ai parchi, che sono diminuite quasi del 50 per cento, e le piante organiche. A fronte di quello che i parchi e il si-

stema delle aree naturali protette hanno dato, vi sono state una visione e delle politiche miopi, che hanno creato problemi.

Dobbiamo quindi dirci, in tutta franchezza, quale sia la finalità per cui la maggioranza vuole oggi rimettere mano alla legge sulle aree naturali protette. A mio avviso, la finalità dovrebbe essere il rilancio del sistema delle aree naturali protette, per fare in modo che possano essere superati i problemi che nel tempo si sono manifestati, possano essere implementate le risorse e il personale e si possa quindi mettere a disposizione, ancora di più, una serie di strumenti fondamentali per la crescita dei parchi.

In Commissione, nel lungo lavoro degli ultimi tre anni, alcune nostre proposte sono state in parte accolte. Penso - per esempio - a una questione assolutamente importante per noi, come l'inserimento delle aree della Rete Natura 2000 nel sistema nazionale delle aree protette, nonché il cinque per mille, l'inserimento anche degli Enti parco tra i soggetti quali possibili destinatari di beni confiscati alla criminalità organizzata. In sostanza, una serie di questioni sono state accolte. Ma, proprio perché, per quanto ci riguarda, intervenire significa mettere mano alla possibilità di rilanciare, e quindi di superare anche i problemi, le crisi manifestatesi soprattutto per la mancanza di risorse e di personale, continuiamo a ritenere che il risultato che alla fine arriva in quest'Aula, per lo scopo di cui prima, ovvero rilanciare il sistema, sia assolutamente insufficiente nel merito e, per certi versi - e su questi punti mi soffermerò - anche controproducente.

L'intervento del senatore D'Alì è stata - così l'ho definito - la voce dell'innocenza, se la vogliamo dire così, quella che svela anche alcuni scopi non proprio nobilissimi, almeno dal nostro punto di vista, che sono alla base del tentativo di rimettere mano alla legge quadro.

Quando dico controproducenti individuo alcune aree critiche del testo che è arrivato in Assemblea. Innanzi tutto, mi riferisco alla *governance*, che è la questione più delicata e su cui si doveva intervenire per mettere in campo tutti gli strumenti per una *governance* di altissima qualità, in cui soprattutto gli interessi generali - sono quelli della gestione delle aree protette a scopi soprattutto di conservazione e di allargamento del sistema stesso delle aree protette - dovevano essere considerati prioritari. Al contrario, riteniamo che il testo arrivato dalla Commissione non accentua la giustissima dialettica - può produrre anche risultati importanti - tra la comunità del parco e gli enti gestori, per cui magari avremmo visto un sistema che rafforzava contemporaneamente la comunità e gli strumenti a disposizione della stessa comunità del parco e la qualità e la forza della *governance*. Invece di scegliere la via di siffatta dialettica, che abbiamo visto essere stata assolutamente fondamentale per moltissime esperienze, in realtà si accentua troppo l'influenza degli enti locali sugli organi di governo delle aree naturali protette, valorizzando spinte di natura localistica a scapito della rappresentanza di soggetti portatori di interessi generali e diffusi. E ciò avviene anche in assenza di una chiara definizione delle competenze specifiche che dovrebbero caratterizzare il profilo dei presidenti e dei membri del consiglio direttivo. In questo testo mancano, infatti, i criteri per l'individuazione dei presidenti e dei membri del consiglio direttivo e, soprattutto per i presidenti, non sono definite le competenze e le capacità, in un settore che non è uguale a tutti gli

altri. Non si può fare il presidente del parco e contemporaneamente essere presidente di un altro ente secondario o della Commissione *antitrust*. Non bisogna essere soltanto bravi gestori in generale, magari avendo già dimostrato le proprie esperienze in politica: servono vocazione e competenze specifiche nella *mission* dei parchi, che è la conservazione della natura. A nostro avviso, in questi anni abbiamo già registrato una deriva verso interessi localistici a scapito di politiche rivolte a valorizzare soprattutto la vocazione prioritaria dei parchi e cioè la conservazione della natura e degli *habitat* e la tutela della biodiversità. Ora, con le scelte relative alla *governance*, le derive localistiche rischiano di essere esaltate.

Inoltre, per chiarezza, chiedo se i sindaci debbano fare i senatori, i presidenti delle aree metropolitane e ora anche i membri del consiglio direttivo dei parchi. Dovremmo avviare una riflessione da questo punto di vista e non lo dico perché voglio sottovalutare il coinvolgimento dei Comuni; anzi, ho detto che bisognava assolutamente creare un sistema dialettico tra due organi forti: l'ente gestore e la comunità del parco. Quindi, a nostro avviso, è necessario - e abbiamo presentato alcuni emendamenti in merito - assicurare un equilibrio negli organi di governo tra i membri designati della comunità del parco e dei Comuni e la rappresentanza del mondo scientifico e associativo e, quindi, delineare con chiarezza le irrinunciabili competenze in materia di conservazione della natura, di gestione delle aree protette, di tutela dei beni culturali e di economia dei beni ambientali sia del presidente che dei consiglieri.

Un'altra questione delicata che ho sottolineato è relativa al problema molto serio delle risorse, essendo stati apportati tagli infiniti. Nulla può mai funzionare, infatti, senza risorse adeguate. La soluzione che viene individuata è quella delle *royalty*. Certo, è vero che all'interno dei parchi vi sono impianti anche impattanti che dovranno in qualche modo risarcire, compensare. Vorrei, però, anche sottolineare che non è stato proprio così all'inizio: anche questo aspetto è stato frutto di una discussione all'interno della Commissione e di emendamenti atti a chiarire che tali norme si applicano solo agli impianti esistenti. In caso contrario, capite bene quale meccanismo potrebbe essere messo in moto.

La presenza di un impianto non è eterna - penso ad esempio alla concessione per un'attività estrattiva - perché le concessioni vanno rinnovate, non durano tutta la vita, a parte quelle senza scadenza oggetto del *referendum* sulle trivelle. In ogni caso, reputo ingiusto che, per l'introito delle *royalty*, l'interfaccia sia diretta con l'ente gestore. A mio parere, una gran parte di tali *royalty* dovrebbe andare in un fondo cieco, presso il Ministero dell'ambiente, in modo tale da eliminare qualsiasi possibilità di pressione sul parco che magari non ha altre risorse, quando devono essere rilasciate autorizzazioni di ogni genere. E dico ciò non perché il meccanismo delle *royalty* non mi piace. Sembra che si voglia fare una riforma a costo zero e, quindi, è stato inventato siffatto meccanismo. Prendendo anche per buono che ci debba essere un risarcimento per attività impattanti svolte all'interno del parco, noi dobbiamo eliminare qualsiasi possibilità di condizionamento. Per cui, a nostro avviso, è assolutamente necessario che vi sia almeno la correzione del fondo cieco.

E arrivo all'altro punto. Pensiamo che con il sistema delle *royalty* dobbiamo rinunciare a un programma triennale per le aree protette, capace davvero di dotare gli enti di risorse idonee? Assolutamente no. Anzi, una delle questioni davanti a noi, e che non si esaurisce evidentemente solo con questo provvedimento, è mettere in campo le risorse vere.

Esiste anche la possibilità di adottare misure di natura fiscale, rivolte - per esempio - ad agevolazioni per i giovani per attività sostenibili sul territorio. Si può mettere in campo una serie di strumenti molto più adeguati - a nostro avviso - per dotare il sistema dei parchi di una vera possibilità di finanziamento.

L'altra questione da evidenziare riguarda la direzione del personale, che deve essere adeguato. Anche in questo caso si è operato un taglio delle piante organiche. Ma i parchi, per funzionare bene, devono avere a disposizione varie professionalità. Non si può pensare di dover fare la riforma solo perché sono passati venticinque anni. Bisogna fare una buona riforma. Bisogna fare riforme che non peggiorano. E la parola riforma sta diventando un pericolo, per cui eliminiamola, perché ogni volta che la pronunciamo c'è sempre qualcosa di sbagliato che peggiora la situazione.

Anche qui, con la riforma, dobbiamo mettere finalmente in grado i parchi di espandersi e di rilanciare il sistema. Bisogna mettere in campo personale adeguato, direzione e piante organiche. Ancora: l'albo dei direttori viene cancellato e si prevede una terna. Ancora una volta, cioè, agiamo attraverso lo *spoil system*. Ognuno sceglierà il proprio direttore a prescindere dalle competenze, che saranno solo di natura amministrativa. Invece, occorrono competenze specifiche in un campo che non è come altri campi della pubblica amministrazione, perché riguarda la gestione delle aree protette.

Arriviamo poi alla questione della gestione della fauna. Su questo punto davvero non ci siamo e bisogna assolutamente modificare le norme. Siamo arrivati all'assurdità che le risorse arrivano dagli animali uccisi, con il 2 per cento. Ma almeno questo risparmiatelo! Stiamo parlando di piani che debbono avere criteri scientifici, dove la priorità è data dai metodi non cruenti che devono essere attuati dal personale interno.

Il pericolo della norma, così come è scritta, è chiaro davanti agli occhi di tutti. Bisogna, quindi, fare una serie di interventi, e ce ne sono molti riguardanti lo snellimento dei procedimenti di approvazione dei piani, tempi certi di approvazione, l'introduzione anche del silenzio-assenso in caso di mancanza di approvazione dei consigli regionali.

Ci sono poi molte altre questioni, sulle quali noi abbiamo presentato anche emendamenti che potrebbero permetterci, alla fine, di sistemare il testo che è stato portato dalla Commissione in Aula.

Se dopo venticinque anni il Parlamento torna a occuparsi del sistema delle aree protette, bisogna essere chiari. Non basta dire che facciamo una riforma qualsiasi. Noi abbiamo la necessità di farla perché serve a questo Paese, perché i parchi sono una sua ricchezza. E allora bisogna mettere in campo tutti gli strumenti per rilanciare il sistema, eliminando gli aspetti che ho indicato anche sommariamente e che rappresentano un elemento negativo e controproducente.

Dobbiamo rilanciare i parchi e non affossarli, magari legandoli a logiche politicistiche e di interessi locali. La prima vocazione, la *mission* dei parchi è la conservazione e la tutela della biodiversità. Su questo si crea buona economia, su questo si crea occupazione. Ma oggi la priorità - e sempre di più dovrà esserlo - è il recupero della vocazione alla conservazione. Questo, infatti, è il contributo che il sistema delle aree naturali protette ha dato al nostro Paese. Oggi ci sono la Conferenza di Marrakech e il tema dei cambiamenti climatici. Ricordiamoci quanto è prezioso questo contributo. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge al nostro esame intende aggiornare la legge quadro sulle aree protette dopo venticinque anni dalla sua entrata in vigore e ci prospetta numerose modifiche.

La brevità del tempo a disposizione mi consente di intervenire solo su qualche punto che ritengo importante per conferire al lavoro svolto in Commissione la necessaria completezza.

Concordo pienamente con l'orientamento del disegno di legge di rafforzare l'azione di sviluppo dell'area naturale protetta. Concordo, cioè, con la necessità di garantire la tutela della biodiversità, del paesaggio, della flora e della fauna e, allo stesso tempo, lo sviluppo economico attraverso azioni di snellimento normativo nell'attività delle aree; e ciò anche in considerazione del fatto che abbiamo assistito nel tempo alla difficoltà, se non impossibilità, di taluni parchi di promuovere il territorio, con i suoi prodotti e ricettività turistica, con la conseguente assenza di azioni utili al mantenimento dell'attività umana nei territori di competenza, in generale periferici e interni.

Proprio a questo proposito, in relazione all'esigenza di promozione economica e sociale, ritengo necessario che le nomine nel consiglio direttivo prevedano il coinvolgimento di esperti del settore turistico e del *marketing*, le cui competenze possono contribuire al rilancio dell'auspicabile sviluppo turistico ed economico dei territori interessati. Evidenzio che, se vi sarà la volontà in questa direzione, sarà possibile intervenire in sede di approvazione degli emendamenti.

Un altro punto riguarda la nomina del presidente (articolo 4, comma 4). A mio avviso, nell'attuale formulazione permane una criticità che, peraltro, può essere anch'essa superata in sede di approvazione degli emendamenti. Mi riferisco alle forme di intesa tra Ministero e Regione. È preferibile fissare un termine entro il quale ottenere l'intesa, piuttosto che prospettare una modalità attraverso la quale, di fatto, escludere le Regioni non allineate nella scelta. Questa previsione rappresenta più un ostacolo che non una soluzione alla scelta condivisa del presidente dell'area protetta. A mio modo di vedere, ne va dell'autorevolezza del principale organo dell'ente.

In merito, poi, all'articolo 5, permane una criticità laddove si riconosce alla federazione dei parchi la titolarità esclusiva della rappresentanza istituzionale in via generale degli enti gestori. A nostro avviso, qualora si vo-

lesse procedere in tal senso, sarebbe necessario richiedere precisi requisiti utili ad assicurare principi di funzionamento dell'associazione ispirati a norme di trasparenza, universalità di accesso e garanzia di rappresentanza. Con modesto sforzo segnalo al relatore che, anche in questo caso, insieme al Governo potrà dare il via libera alle necessarie integrazioni, in particolare agli emendamenti che abbiamo proposto in merito.

Un'ulteriore osservazione va riservata all'articolo 8 del provvedimento, le cui disposizioni potremmo definire dei pagamenti dei servizi ecosistemici e ambientali (PSEA) anticipati, in attesa che l'apposito gruppo di lavoro, costituito sulla base delle indicazioni del collegato ambientale 2014, sviluppi l'argomento a partire dalla delega, peraltro scaduta, in quella sede attribuita al Governo. Nel merito, va segnalato che la modalità dei pagamenti da parte di sistemi e impianti collocati entro il perimetro dei parchi assume al momento una quantificazione provvisoria. Auspico che tale provvisiorietà possa a breve essere superata attraverso la necessaria interlocuzione tra Ministeri e portatori di interessi, tesa a definire l'effettiva sostenibilità dei pagamenti di cui si tratta. Segnalo al relatore la necessità di inserire anche il Ministero dello sviluppo economico nel novero dei Ministeri chiamati ad esprimersi, proprio per non far mancare all'approfondimento un apporto importante relativo ai settori della produzione e trasmissione di energia e alle attività economiche collocate all'interno del parco.

Aggiungo, rimanendo in tema di PSEA, che non ho apprezzato il re-inserimento all'ultimo momento dell'articolo 26, recante: «Delega al Governo per l'introduzione di un sistema volontario di remunerazione dei servizi ecosistemici». La delega precedente è spirata senza aver fornito risultati apprezzabili; ma proprio questo è il sintomo di un'incertezza della materia, che andrebbe approfondita senza accelerazioni incomprensibili e con la necessaria dose di buon senso e aderenza alla realtà. Va ribadito qui quanto già espresso in sede di discussione sul collegato ambientale: la complessità della materia richiede un'analisi parlamentare specifica, al fine di fornire un quadro di riferimento esaustivo, completo di definizioni e di indicazioni operative scrupolose e dettagliate, con lo scopo di evitare l'insorgere di prevedibili contenziosi generati da indeterminatezza della previsione. A mio avviso, relatore e Governo meglio farebbero a riconsiderare l'articolo 26 e ad affrontare i contenuti degli PSEA in uno specifico disegno di legge. Fra l'altro, non vorrei che l'esito finale della delega dell'articolo 26, vista la difficoltà ad operare adeguatamente, finisse con l'orientarsi sull'esistente (mi esprimo così), andando infine ad interessare canoni e sovracanonici idrici attualmente nella disponibilità di Regioni, Province e Comuni, compromettendo un sistema che funziona con efficacia sin dal testo unico delle acque del 1933 e che fornisce significative risorse ai territori interessati, senza bisogno di sovrastrutture centralistiche, costose e ovviamente contrarie alla sussidiarietà.

Vi è ancora un altro punto che potrebbe essere ulteriormente migliorato in sede di discussione degli emendamenti. Mi riferisco all'articolo 24, dove si tratta delle associazioni di protezione ambientale e dei criteri che le definiscono quali soggetti aventi carattere nazionale. La norma, così come impostata, sembra più escludere che facilitare la partecipazione, quando si prevede che le associazioni di protezione ambientale assumano carattere na-

zionale se presenti in almeno dieci Regioni: si pone un limite notevole, che non tiene conto delle singolarità e delle peculiarità che caratterizzano alcuni territori. A mio avviso, la soglia va ridotta proprio per permettere il riconoscimento della specificità dei territori, anche in relazione a particolari aspetti ambientali, paesaggistici e culturali tipici di aree di ridotta dimensione.

Infine, in merito al tema delle aree contigue osservo che permane incertezza di trattazione. È necessario fare massima chiarezza di competenze e di intervento da parte dell'area protetta, in modo da evitare che esse vengano utilizzate come veri e propri strumenti impropri di espansione - lasciatemi dire così - non prevista e non programmata dell'area naturale, in contrasto con l'esigenza di garantire lo sviluppo di iniziative ed attività che ivi prosperano favorendo la crescita economica e sociale. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sollo. Ne ha facoltà.

SOLLO (PD). Signora Presidente, signora Sottosegretaria, onorevoli colleghi, ancora una volta quest'Assemblea è chiamata a discutere su un'importante legge, volta soprattutto a fornire alle aree protette nuovi strumenti per la tutela della biodiversità e la conservazione degli *habitat* naturali. È emblematico che il Senato della Repubblica si sia reso protagonista di un'importante stagione di riforme, soprattutto in campo ambientale. Basti pensare ai ventuno anni per l'approvazione della legge sugli ecoreati, agli otto anni per quella di riforma delle agenzie ambientali e ai sette anni per portare la discussione di questo provvedimento in questo consesso.

Aggiornare la legge quadro delle aree protette, la n. 394 del 1991, rappresenta per noi la consapevolezza che i parchi italiani devono essere messi nella condizione di svolgere al meglio la loro funzione di conservazione del patrimonio naturale e della biodiversità, e la certezza che, in una concezione moderna della conservazione, nelle aree protette si possano creare nuove opportunità di sviluppo economico basato sulla identità e sulla qualità dei territori.

Come ricordato dal relatore, tra i 24 parchi nazionali e le altre aree protette a vario titolo più dell'11 per cento del territorio italiano è oggi tutelato; un traguardo notevole e non scontato, cui la politica deve restituire il giusto valore e la necessaria attenzione. La gravità dei danni causati dai cambiamenti climatici è sotto gli occhi di tutti nonché la perdita costante di biodiversità; la scorsa settimana abbiamo ratificato proprio in quest'Aula l'Accordo di Parigi per la riduzione dei gas climalteranti, assumendoci l'impegno di portare avanti azioni che ci permettano di centrare l'obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura globale al di sotto della soglia dei due gradi.

Uno dei modi per raggiungere questi importanti obiettivi è sicuramente la valorizzazione del ruolo delle aree protette, che oltre ad essere il mezzo principale per aumentare l'azione di conservazione e tutela dei nostri preziosissimi *habitat*, deve diventare per la coscienza collettiva lo strumento in grado di migliorare le nostre condizioni di vita, nonché un reale gesto di solidarietà generazionale. Non più la campana di vetro entro cui chiudere

una porzione del nostro territorio, un qualcosa di inaccessibile: i parchi devono aprirsi alle comunità locali, devono coinvolgerle nella loro azione di conservazione e salvaguardia, con l'obiettivo di diffondere la cultura della sostenibilità anche alle aree limitrofe. Auspico che i parchi possano al più presto assumere il ruolo di soggetti istituzionali promotori di sviluppo locale e di volano per l'economia del territorio in cui ricadono. Sicuramente per adempiere al meglio a questi nuovi compiti, gli organi dell'Ente parco hanno bisogno di avere più potere e, insieme, di accedere a procedure decisionali più semplici e veloci.

Tra gli aspetti più innovativi e significativi contenuti nel disegno di legge vorrei segnalare: il ricollegamento tra la Rete Natura 2000 e il sistema delle aree protette ai fini della conservazione della biodiversità (articolo 1); l'affidamento all'Ente parco della gestione delle aree della Rete Natura 2000 sia quando siano comprese nel territorio di parchi, riserve e aree marine protette sia, ove possibile, quando siano esterne a esso (articolo 1); aver dato un ruolo determinante all'ISPRA come strumento tecnico scientifico per le aree protette (articolo 1); aver collegato le aree marine protette alle aree protette, con l'introduzione del parco nazionale con estensione a mare: l'estensione a mare ricomprende anche le aree marine protette contigue al parco terrestre, comprese le zone che non sono aree marine protette (articolo 1); aver fissato le scadenze certe per la nomina del presidente dei parchi nazionali (articolo 4), per l'approvazione del piano del parco e del regolamento (articolo 5), per il rilascio di pareri, intese, pronunce; aver finalmente sancito l'incompatibilità del presidente con incarichi elettivi e con incarichi nella pubblica amministrazione (articolo 4); aver abolito l'obsoleto albo dei direttori dei parchi, introdotto un concorso pubblico per la loro designazione, richiedendo più qualifiche e titoli (articolo 4); l'attribuzione di maggiori poteri al presidente, che non solo coordina l'attività dell'ente ma esercita anche le funzioni di indirizzo e programmazione, fissa gli obiettivi ed effettua la verifica del loro raggiungimento (articolo 4); l'indicazione delle aree contigue nel piano del parco, d'intesa con le Regioni e non più su iniziativa di queste e una regolamentazione dell'attività venatoria in tali aree più chiara rispetto a quella vigente (articolo 5); l'attribuzione agli Enti parco di competenze in materia di autorizzazione paesaggistica (articolo 22); il superamento del silenzio assenso nella concessione dei nulla osta (articolo 6); l'unificazione dei piani (piano del parco e piano pluriennale economico e sociale) (articolo 5); la disciplina della gestione della fauna, che sviluppa e chiarisce principi presenti nella normativa vigente (articolo 9); la concessione gratuita dei beni demaniali agli enti gestori delle aree protette, dai quali pertanto questi possono trarre anche risorse finanziarie, nonché di quelli sottratti alle mafie; sempre per il recupero di risorse l'aver introdotto il pagamento dei servizi ecosistemici; l'aumento, in generale del 100 per cento delle sanzioni pecuniarie e maggiore incisività della confisca dei beni (articolo 17); l'istituzione di nuovi parchi nazionali.

Cambiare per migliorare era importante, ma non facile, perché, come ricordava il collega Caleo, bisognava in primo luogo affrontare gli scetticismi e con onestà intellettuale mettere in luce le parti della legge che non funzionavano. Ritengo che il lavoro condotto in questi mesi in Commissione

sia un buon lavoro, che consentirà finalmente alle nostre aree protette di essere percepite come un'opportunità, come un fiore all'occhiello dalle comunità che le abitano.

Un tema purtroppo ancora oggi non risolto è quello delle risorse. Senza il contributo dello Stato i parchi nazionali italiani difficilmente avranno la forza per impostare un percorso di rilancio di un modello di sviluppo locale che sia sostenibile e realmente competitivo. Il Parlamento sta facendo e farà la sua parte, ma ora il Governo può fare di più, anche a partire dalla prossima legge di stabilità, stanziando maggiori risorse per la salvaguardia del nostro inestimabile patrimonio di biodiversità. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

CALEO, *relatore*. Signora Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare tutti i colleghi che hanno voluto portare un contributo alla discussione: è un dibattito che va avanti da tanto tempo, non solo in Commissione, ma anche nel Paese, a dimostrazione del fatto che - come ricordava poc'anzi la senatrice De Petris, ma anche altri colleghi - la legge n. 394 è stata ed è una legge molto importante; è nata nel 1991, in un momento in cui il Parlamento è riuscito a produrre provvedimenti molto importanti in campo ambientale: mi viene in mente la legge sulla protezione civile del 1992, ma anche la legge sul controllo venatorio e sulla caccia, insieme ad altre che nacquero in quegli anni proprio su iniziativa del Parlamento. Non furono proposte dal Governo, ma nacquero perché nel Paese si era sviluppata, negli anni precedenti, una discussione alla quale avevano apportato un contributo molto importante tante associazioni ambientaliste e tanti esponenti del mondo della ricerca e delle università, ma anche il mondo che faceva riferimento alla politica. Anche la politica e i partiti si interessarono in quegli anni all'ambiente e ai parchi; c'è stato proprio un cambio di passo, anche culturale.

Nel 1991 il Parlamento percepì questa mutazione, anche grazie al contributo di intellettuali molto importanti che nel nostro Paese hanno fatto la storia dell'ambientalismo (a me viene in mente Antonio Cederna, ma non fu il solo) e che si misero a lavorare su questo terreno. Nacque questa legge e cominciò una stagione (direi quella degli anni Novanta fino all'inizio del 2000) nella quale arrivammo a costruire un sistema di parchi nazionali cui si legò un importante progetto politico portato avanti dalle Regioni: ancor prima della nascita della legge n. 394, la Lombardia - mi rivolgo al senatore Mirabelli che vedo in Aula - mise in campo una strategia di parchi regionali che è rimasta un momento di elaborazione politico-culturale molto importante. Poi anche altre Regioni lo fecero: la mia Regione, la Liguria, nel 1995 mise mano alla sua legge regionale prendendo spunto dalla legge n. 394 del 1991 e mise a disposizione dei territori una buona legge che produsse la nascita di sei parchi regionali, sia costieri che dell'entroterra.

Ho fatto questa premessa per dire che mettiamo mano ad una legge che non è stata inutile, ma importante; una legge che non ha esaurito la sua fase propulsiva, ma che abbisogna di alcuni elementi di innovazione, di al-

cune correzioni che vanno a interagire con alcuni *vulnus* che si sono palesati in questi venticinque anni. Senza snaturare la struttura della legge, abbiamo cercato d'introdurre elementi che potessero far ripartire con più forza, anche con entusiasmo, un sistema che si era un po' affaticato, con il rischio di afflosciarsi su se stesso. Era quindi un'operazione che andava compiuta con grande attenzione; credo inoltre che le leggi - me lo insegnate, colleghi - sono tutte migliorabili, però in quel momento noi avevamo di fronte un bivio che ci ha portato a fare delle scelte che sicuramente non stravolgono la struttura ma la rendono più forte, più trasparente, più efficace, dando un segnale di attenzione a un mondo che aveva determinate aspettative.

Partendo da questi presupposti credo quindi che il lavoro fatto dalla Commissione sia importante. Ci sono state decine di sedute e di audizioni, vorrei quindi ringraziare veramente il Presidente e tutti i colleghi che si sono adoperati per la redazione definitiva del testo; ognuno ha svolto un proprio ruolo e devo dire che i contributi arrivati, frutto anche di esperienze politiche e personali decise, sono stati importanti: molte di queste proposte sono state inserite nel testo che è stato portato all'attenzione dell'Assemblea. Allo stesso modo, dico subito in premessa che ritengo importante che il relatore tenga conto anche di alcune proposte arrivate con gli emendamenti presentati in Aula: senza snaturare il significato del testo unico presentato, una valutazione positiva di alcuni emendamenti sicuramente (anche questa notte) cercherò di farla.

In questo percorso c'è stata un'interlocuzione anche con il mondo ambientalista. Nella relazione introduttiva ho parlato di una interlocuzione, di un rapporto, di un dialogo con il mondo dei parchi, in particolare con Federparchi che in questi anni è nata, si è strutturata e si è arricchita di competenze molto importanti, e credo che questo sia un valore. Io arrivo da quel mondo: sono stato presidente di un parco, sono stato dirigente nazionale di Federparchi e lo sono stato in un momento in cui in Italia quando si andava a parlare dei parchi si rischiava l'assedio: non eravamo accolti con le fanfare e con la musica sinfonica, bensì con grande scetticismo. Se nel nostro Paese c'è stato un passaggio culturale non penso adeguatamente sottolineato è stato quello che ha visto le comunità locali, le associazioni di categoria agricole, gli operatori turistici e gli artigiani passare in questo ventennio da uno scetticismo e da un ostracismo molto importanti a una condivisione, ad un apprezzamento, al punto che adesso sono proprio i territori stessi e le comunità locali a chiedere di inserire pezzi di territorio all'interno dell'area protetta. È una soddisfazione personale, ma penso che sia soprattutto una maturazione dal punto di vista culturale e politico che bisogna cogliere come rappresentanti degli italiani nel Parlamento; abbiamo cercato di considerare questo aspetto ed abbiamo anche cercato di introdurre le correzioni che erano necessarie.

Quando io parlo della maggiore efficacia nella *governance*, della trasparenza e di una maggiore celerità nelle decisioni, parlo di un aspetto che costituisce una delle macchie tuttora esistenti nel sistema dei parchi. A causa dei lunghi commissariamenti e della circostanza che molte volte il Ministero dell'ambiente e gli altri Ministeri non trovano l'accordo necessario con le Regioni, i parchi subiscono delle lunghissime fasi in cui non c'è una dire-

zione politica autorevole supportata da un'intesa tra Governo, Regioni e territorio.

Abbiamo previsto tempi stretti, colleghi, perché pensavamo e pensiamo tuttora di dare la possibilità al Ministro di decidere, cercando l'intesa su una terna. Forse non ci ricordiamo molto bene la legge n. 394 originaria, ma in tale proposta di modifica il profilo del presidente è molto definito e viene definito da particolari competenze che prima non aveva. Adesso invece individuiamo caratteristiche legate alla professionalità, alla competenza e alla gestione molto più profonde rispetto alla precedente stesura.

L'altro aspetto che a me interessa è di mettere assieme e cercare di far dialogare una visione centralistica, ministeriale, con una visione locale: i parchi, se non riescono ad uscire dai propri confini, rischiano veramente di morire. Noi dobbiamo valorizzare molto di più e meglio la funzione; non bisogna vedere il protagonismo delle comunità locali come un'invasione, un'ingerenza rispetto a prerogative che deve avere lo Stato. Trovare il giusto equilibrio tra un'azione importante, un'impronta programmatica del Ministero e un sano protagonismo locale, credo non disturbi troppo la legge, a tal punto che la compensazione rispetto a un decisionismo ministeriale è stata combinata in tale provvedimento con la scelta del direttore da parte del consiglio direttivo.

Siamo rimasti l'unico Paese in Europa a scegliere i direttori attraverso un albo che è fermo da trent'anni, dove c'è anche una presenza, una rappresentanza di ultracinquantenni. Credo sia importante dare un segnale anche ai giovani, in termini di selezione di capacità e di competenza che devono mettere a disposizione di questo Paese. Ho conosciuto in tanti anni giovanissimi preparati, laureati nelle più disparate discipline, non solo ricercatori laureati in scienze naturali. In un parco fluviale credo che anche un ingegnere idraulico possa dire qualcosa in termini di competenza. Perché vietare la possibilità di competere in questi posti? Essi non vanno considerati, come accaduto in questi anni, una sovrintendenza. Il direttore era vissuto come una sovrintendenza: il sovrintendente del Ministero presso le comunità locali. Abbiamo cercato di superare anche questo aspetto.

Ho sentito parlare molto, anche in articoli sui giornali, del fatto che manca un orizzonte strategico alla nuova fase dei parchi e delle aree protette e anche il supporto della ricerca e dell'università. Voglio però essere chiaro: è per la prima volta, colleghi, che abbiamo inserito in una legge un ruolo definito per l'ISPRA, che è uno tra gli istituti più importanti per quel che riguarda la ricerca nel nostro Paese. L'ISPRA avrà il compito, stabilito per legge, di sostenere tutte quelle attività di ricerca, di monitoraggio, di programmazione e di pianificazione che i parchi vorranno mettere in campo. Abbiamo quindi messo a disposizione delle aree protette uno tra i più importanti istituti di ricerca sulla protezione ambientale: non mi sembra una novità da poco.

Alcuni colleghi mi hanno detto di fare attenzione, perché ci sarebbe una carenza dal punto di vista della conservazione della biodiversità. Occorre però notare che abbiamo voluto inserire nella normativa sul piano di parco elementi tali che ogni parco, nella redazione del piano stesso, dovrà stabilire gli obiettivi di conservazione della natura e dovrà rendicontarlo ogni

anno al Parlamento, attraverso il comitato nazionale per le aree protette. A tal proposito credo sia accoglibile - non ricordo però da quale collega sia arrivata - la proposta relativa alla terza Conferenza nazionale sulle aree protette: credo che ciò sia auspicabile. Mi rivolgo al sottosegretario Degani, qui presente: ritengo la conferenza sia da fare subito, già dal prossimo anno, dal momento che rappresenta un aspetto molto importante.

Signora Presidente, non so se dispongo ancora di tempo per evidenziare un altro aspetto.

PRESIDENTE. Ha ancora cinque minuti, senatore Caleo.

CALEO, *relatore*. Grazie, signora Presidente.

L'altra preoccupazione emersa, che voglio citare, riguarda le cosiddette aree contigue. Riteniamo importante verificare la fecondità dell'azione programmatica di un parco, per fare in modo che esso non sia un elemento isolato. Il parco non è il fine, nel raggiungimento di un mondo migliore e della valorizzazione della biodiversità, ma è un mezzo importante, alla stessa stregua di altri, per il raggiungimento di obiettivi comuni. Per la prima volta abbiamo dunque deciso di inserire le aree contigue, che prima erano promosse dalla Regione e ora sono promosse dal parco, ma non come elemento di invasione subdola e di allargamento dei confini. Vedo anche una preoccupazione sbagliata del mondo venatorio: nelle aree contigue, gli iscritti nell'ambito territoriale di caccia potranno esercitare l'attività venatoria. Il parco potrà però produrre anche altri livelli di programmazione, che non sono solo legati all'attività venatoria, per quanto riguarda l'agricoltura, la caccia, la pesca, il turismo e altro.

Quindi, credo che, anche da questo punto di vista, si siano fatti passi in avanti. Voglio dunque ringraziare i colleghi per il contributo fornito sia di chi è stato un po' più critico sia di chi è stato molto più generoso nei confronti del disegno di legge in esame. Credo quindi che quello al nostro esame sia un buon prodotto normativo, che consegneremo alla Camera dei deputati per una rapida approvazione e che nasce da un confronto serio e importante dei territori.

Ci sarebbero tante cose da dire, signora Presidente, ma capisco che non c'è il tempo per citarle tutte. Come ho detto nella relazione introduttiva, nel mio girovagare per raccogliere le impressioni sul disegno di legge sono passato anche da Ussita, che rappresenta un esempio di come il parco possa dare una mano, non solo per il rilancio del nostro entroterra, non solo per quanto riguarda il contrasto alla migrazione dei giovani, soprattutto dall'entroterra alla costa, ma anche per eliminare tutte le storture che portano ad un decadimento del territorio e alla difficoltà nel contenere il dissesto idrogeologico. A Ussita c'è stata la volontà di far diventare il parco uno degli elementi centrali per il rilancio del territorio; a maggior ragione, Presidente, credo che ciò sia importante anche nella fase di ricostruzione. Ci sono amministratori attenti, presidenti attenti, parlamentari attenti al territorio; si può prendere spunto da una storia triste del nostro Paese per dare l'immagine di un'Italia che vuole ripartire dalle sue bellezze più importanti, dalle sue e-

mergenze storico-ambientali straordinarie. I parchi servono anche a questo. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge in esame rappresenta un importante strumento di valorizzazione del patrimonio ambientale e nella tutela delle risorse naturali del nostro Paese.

Il Parlamento ha approvato, in questi due anni, un mosaico di riforme ambientali imprescindibili per un Paese come l'Italia, che guarda al futuro pensando all'economia verde come vero motore dello sviluppo. Il primo tassello - voglio ricordarlo - è stata la legge sugli ecoreati, con cui abbiamo introdotto certezze attese da anni su attività illegali come l'inquinamento e il disastro ambientale, il traffico e l'abbandono di materiale ad alta radioattività. A seguire, il collegato ambientale, una vera e propria finanziaria *green*, che affronta con misure tutti i settori nevralgici dell'economia verde: la prevenzione, la sperimentazione, il forte investimento economico in sicurezza ambientale. Tutte norme perfettamente coerenti con l'impegno preso alla COP21 di Parigi e con il modello di sviluppo dell'economia circolare proposto dall'Europa. Non voglio dimenticare la riforma delle agenzie ambientali, un altro tassello fondamentale che ci permette di costruire un sistema credibile e univoco in materia di controlli che dia certezze ai nostri figli, ma anche al tessuto produttivo del Paese.

Ora, dopo venticinque anni di applicazione, si perviene anche la revisione della legge quadro sulle aree protette, che può vantare il risultato significativo di aver fondato la politica di settore in Italia in tema di aree protette. Questa legge quadro - voglio ricordarlo - ha consentito l'affermazione di un sistema forte e coordinato per la tutela del patrimonio naturalistico e ambientale italiano. Come ha sottolineato la senatrice Puppato, si tratta di una legge straordinaria per l'epoca in cui è stata emanata. Oggi però si sente la necessità - come hanno detto molti onorevoli senatori - di rivederla, anche a fronte della mutata sensibilità in tema ambientale e della maturità acquisita nel corso di questi anni in tema di gestione delle aree protette.

In questo momento storico significativo si pongono le basi della tutela e della conservazione della natura attraverso l'individuazione di una legge cornice che riscriva la *governance* in un'ottica attuale, che riveda le modalità procedurali, le finalità, le competenze funzionali, ma anche le regole per l'assetto del territorio.

Oggi lo scenario politico, economico e sociale è fortemente trasformato e richiede un aggiornamento complessivo, che consenta alle aree protette, da una parte, di svolgere il ruolo che a loro naturalmente compete per la protezione dell'ambiente e della biodiversità, e, dall'altra, di rivederne quelle previsioni che hanno presentato aspetti di criticità nella loro applicazione.

La *ratio* di questa legge non è di riaffermare il ruolo dei parchi italiani, che ormai è ampiamente riconosciuto, ma creare le condizioni affinché essi possano assolvere al meglio alle loro funzioni, che sono la tutela e l'ac-

crescimento della biodiversità; l'educazione alla sostenibilità, la valorizzazione dei territori e delle economie locali, come ha sostenuto poc'anzi il senatore Caleo.

Voglio sottolineare che il sistema delle aree protette tocca, con intensità differenti, oltre la metà dei Comuni italiani, costituendo un'importante risorsa verde anche per le città. Siamo passati, come hanno sottolineato tanti onorevoli senatori, dal 3 al 10 per cento di territorio nazionale tutelato. I parchi, in quest'ottica, devono essere considerati una risorsa finalizzata a migliorare la qualità della vita dei cittadini mediante azioni che promuovano e sviluppino l'economia verde.

Moltissime sono le novità, voglio elencarne solo le principali: la disciplina di *governance* degli enti gestori e la strumentazione per la gestione in capo ai medesimi soggetti. In tal senso vengono introdotte norme di semplificazione procedimentale e viene potenziata la capacità delle aree protette di beneficiare di finanziamenti aggiuntivi rispetto alle risorse concesse annualmente dal Ministero dell'ambiente a valere sui fondi del proprio bilancio.

Il disegno di legge individua criteri sulla nomina e sullo *status* dei membri degli organi dell'ente in modo più coerente con le necessità di garantire l'integrazione tra le diverse competenze. Infatti viene assicurato che il 50 per cento dei membri del consiglio direttivo sia designato dalla comunità del parco, almeno due dei quali scelti tra i sindaci della stessa comunità del parco, mentre il restante 50 per cento viene scelto tra esperti in materia naturalistica e ambientale su designazione dei soggetti istituzionali indicati nella norma. Riprendo quanto detto dal senatore D'Alì: vi è un maggiore coinvolgimento degli enti locali.

Viene inoltre istituito un comitato nazionale per le aree protette con funzioni consultive, che predispone, in particolare, l'elenco ufficiale delle aree naturali protette sottoposte all'approvazione del Ministro dell'ambiente e una relazione annuale sulle attività svolte dagli Enti parco e dagli altri enti.

Si riprendono una serie di semplificazioni procedurali. In primo luogo, il rilascio di concessioni o autorizzazioni relative ad interventi, impianti ed opere all'interno del parco è sottoposto al preventivo nulla osta dell'Ente parco, che assolve anche alla funzione di nulla osta paesaggistico. In secondo luogo, viene introdotta una proceduralizzazione della formazione del piano del parco e del regolamento. In terzo luogo il regolamento del parco sarà anche lo strumento di pianificazione nel quale dovranno essere definiti gli interventi di controllo della fauna selvatica ai fini di tutela della biodiversità, pur mantenendo comunque il divieto di attività venatoria all'interno del parco. Si proceduralizza, inoltre, la fase di acquisizione dell'intesa ai fini della nomina del presidente. Si disciplina con una modalità diversa, che comunque garantisce l'espletamento di una procedura selettiva, la nomina del direttore del parco, eliminando l'albo dei direttori ma assicurando una coerente disciplina che, senza penalizzare le professionalità necessarie, apre ad un confronto competitivo senza possibilità di meccanismi di chiamata diretta e conformemente alle disposizioni sulla dirigenza pubblica e sull'anticorruzione. Vengono inoltre previste nuove norme in materia di riserve marine semplificando la precedente disciplina.

Un'ulteriore novità è l'autofinanziamento. Nell'ottica di valorizzare una gestione degli Enti parco improntata ad un maggiore ricorso ai proventi a loro favore, in aggiunta ai finanziamenti che il Ministero dell'ambiente provvede annualmente a destinare agli Enti parco a valere dalle risorse del proprio bilancio, si prevede un contributo a carico di soggetti che pongono in essere nel territorio del parco e delle aree anche contigue attività potenzialmente o effettivamente impattanti per l'ambiente, da destinare al risanamento ambientale e alla conservazione del patrimonio del parco.

Sono certa che il Ministero dell'ambiente, anche con il supporto di questa Assemblea, cercherà sempre di dare risposte concrete a tutti quei territori che chiederanno di essere affiancati nella tutela e valorizzazione delle risorse naturali che devono essere custodite.

Nel provvedimento viene inoltre previsto il conferimento di alcune deleghe al Governo. In particolare, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, un decreto legislativo che riforma l'assetto ordinamentale e organizzativo delle aree naturali protette del Delta del Po nelle regioni Emilia-Romagna e Veneto, istituendo il Parco del Delta del Po sulla base di una legge speciale che sarà adottata in coerenza ai criteri di delega. Questo, come hanno detto nel corso del loro intervento sia il senatore Dalla Zuanna che la senatrice Puppato, riveste un carattere di grande importanza perché incide su un bacino di popolazione rilevante con un patrimonio naturalistico di primissimo livello, che nel 2015 è stato inserito nel programma MAB UNESCO.

Inoltre, ulteriore delega viene prevista per l'introduzione di un sistema di volontariato di remunerazione dei servizi ecosistemici (PES), e questo senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Mi auguro che il provvedimento in esame, come hanno auspicato il senatore Caleo e il senatore D'Alì, possa essere approvato in tempi brevi, per dare quelle risposte che il mondo dei parchi ci sta chiedendo da tempo.

Vorrei in ultimo ringraziare la Commissione per l'egregio e proficuo lavoro svolto, in particolare il presidente Marinello, il consigliere De Salvo, i relatori di maggioranza e minoranza e tutti i membri della Commissione, per l'importante lavoro svolto e per il raggiungimento di questo buon risultato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Non essendo ancora pervenuto il parere della 5ª Commissione permanente, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Discussione congiunta dei documenti:

(Doc. XXIII, n. 17) Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla Regione Veneto

(Doc. XXIII, n. 19) Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla situazione delle bonifiche dei siti contaminati: il SIN di Bussi sul Tirino

(Doc. XXIII, n. 20) Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla Regione Siciliana (ore 19,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti XXIII, nn. 17, 19 e 20.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Ha facoltà di parlare la senatrice Puppato per illustrare il documento XXIII, n. 17.

*PUPPATO, *relatrice sul documento XXIII, n. 17*. Signora Presidente, la relazione che mi avvio a rappresentare è stata frutto del lavoro della Commissione di inchiesta di cui mi onoro di far parte, cioè la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Essa ha prodotto, per la Regione da cui provengo, il Veneto, un malloppo di oltre 450 pagine.

Una relazione così corposa ha evidentemente una ragione d'essere, che adesso cercherò di spiegare, allungandomi un po' per quanto riguarda gli aspetti rilevati nel corso di un paio di anni di lavoro e che hanno riguardato l'ascolto, lo studio e l'analisi di diversi attori tecnici, politici, magistratura, procure, associazioni e anche lavoratori.

Questi hanno reso evidente un quadro decisamente multiforme per questa Regione italiana, talvolta di rilievo assolutamente positivo, ma spesso evidenziando lacune, che abbiamo ritenuto doveroso esporre doviziosamente in questo ampio *excursus* contenuto nella corposa relazione, cui ha contribuito il magistrato Francesco Castellano con il suo *staff* di consulenti l'ingegnere Cozzupoli e il dottor Galeazzi.

Va detto subito che leggendo le prime sette pagine si respira aria buona, per così dire. Siamo la prima Regione d'Italia per quanto attiene la raccolta differenziata, con il 64,6 per cento di fronte a una media delle Regioni del Nord del 54 per cento e una media nazionale del 42 per cento. Abbiamo anche ulteriori elementi di valutazione positiva: una quantità di rifiuto ad abitante tra le più basse dell'intero panorama nazionale e valori *pro capite* quasi doppi rispetto alla media nazionale, relativamente alla raccolta organica.

Da questo punto di vista, quindi, va dato decisamente un valore positivo, ma va anche precisato che non vi è particolare merito dell'istituzione regionale ma, relativamente alla realtà da cui provengo, e che conosco molto bene per aver fatto il sindaco per due mandati in quella Regione, un particolare contributo offerto dalla realtà dei consorzi Treviso 2 e 3, di Contarina, che oggi è *best practice* in Europa relativamente al riciclo dei rifiuti urbani.

Va detto che certamente il contagio positivo che quell'area geografica è riuscita a mettere in campo, rispetto all'area quasi intera del Veneto (ci sono infatti ancora delle sacche di resistenza), ha fatto in modo che alcuni sindaci, particolarmente evoluti e responsabili, abbiano prodotto un sistema di raccolta e di smaltimento dei rifiuti che è diventato riferimento europeo, una *best practice* europea.

Questo però non ha nulla a che vedere, come vedremo in corso di trattazione, con il modo in cui è stato gestito normalmente il rifiuto, soprattutto per quanto riguarda i rifiuti speciali e industriali e i fanghi di depurazione nell'ambito della stessa medesima Regione del Veneto.

Altri valori interessanti e positivi sono gli impianti. In Regione Veneto si può sicuramente parlare di sistema impiantistico dedicato alla valorizzazione e al recupero delle frazioni secche riciclabili, con oltre 1.100 impianti di selezione e recupero per 11 milioni di tonnellate di rifiuti trattati. Si tratta, quindi, di piattaforme in cui vengono trattati sia rifiuti raccolti in Veneto, sia rifiuti *extra* Veneto, soprattutto per la parte speciale, ma anche per la parte urbana. In particolare, vanno rilevate le situazioni relative al trattamento del vetro, che sono tra le migliori d'Italia, e quelle di carta e plastica.

Passo ora al tema del *business* dei rifiuti. Evidentemente, un'impiantistica di queste dimensioni può far parlare di una gestione relativa alla materia prima e seconda di un alto livello ma - ahinoi - pone in evidenza ai nostri occhi l'irregolarità, vorrei dire l'illegittimità, nel trattamento dei rifiuti, che abbiamo ampiamente documentato nelle ulteriori (dopo le 7) quasi 450 pagine della relazione.

Andando a pagina 19 della relazione, riguardante le «Criticità connesse alla gestione degli impianti di trattamento» nell'ambito della Regione Veneto, possiamo leggere un inciso significativo: «il reato di cui all'articolo 260, nella realtà veneta, si è posto subito in modo particolare poiché (...) per la maggior parte dei casi riguarda aziende di medie dimensioni, che lavorano e trattano regolarmente rifiuti. Nella prassi, spesso si verifica che le indagini sulle contravvenzioni pongono in evidenza che il fenomeno non è episodico, in quanto si è in presenza di situazioni reiterate, sistematiche, tanto che alla fine si può configurare l'ipotesi di traffico illecito di rifiuti, quindi di attività organizzate continuative connotate da finalità di profitto. Di norma, il fenomeno tipico del Veneto è quello di un'impresa, regolarmente autorizzata, la quale, in violazione delle autorizzazioni dell'AIA, normalmente concesse per la gestione di particolari rifiuti non pericolosi, adotta viceversa una serie di comportamenti devianti rispetto alla struttura normativa e alle prescrizioni fissate in sede amministrativa. Accade, cioè, che l'impresa riceva rifiuti anche pericolosi, comunque non compresi nel codice CER per cui è autorizzata e provveda alla loro successiva miscelazione con i rifiuti per cui è autorizzata». Si legge nella relazione che, grazie a pieghe dei controlli non particolarmente efficaci, si opera in maniera difforme da quella prevista, con distorsioni delle regole di mercato.

Le pratiche più in uso che producono lo smaltimento illegale di consistenti quantitativi di rifiuti sono quelle del cosiddetto giro bolla, cioè dell'operazione, da effettuarsi evidentemente presso un impianto di stoccaggio, di sostituzione del documento di accompagnamento originario del rifiuto, riportando indicazioni false o di comodo, quindi con un codice CER immutato, al fine di poterne accelerare il recupero o lo smaltimento. Il miscuglio di rifiuti è dunque difficile da contestare e anche da controllare, atteso che le sue caratteristiche sono piuttosto indeterminate e, come si diceva, difficili anche da caratterizzare mediante un'analisi rispetto al singolo rifiuto determinato da un processo produttivo ben preciso. Quindi, il trasporto di

miscele di rifiuto, la loro mescolanza con altri rifiuti, oppure diluito nella sua tossicità dall'aggiunta di acqua, è in molti casi difficilmente verificabile.

Tutto questo - lo dobbiamo e lo possiamo dire con questa pesante documentazione - si è verificato anche perché in Regione Veneto abbiamo avuto il caso forse più emblematico d'Italia per quanto riguarda una figura apicale, l'ingegnere Fabio Fior.

Ci si stupirà, quando parliamo di un argomento di tanta rilevanza, che ci si appigli ad una singola identità. Ebbene, questa storia ha davvero dell'incredibile, perché la quantità di incarichi apicali - leggo per opportunità e per evitare gli errori - che questo ingegner Fior ha avuto a partire dall'anno 2000 cessando solo nel 2014 è davvero incredibile. Nella lunga carriera ai vertici dell'amministrazione regionale divenne dal 2000 al 2014: dirigente apicale della direzione tutela ambiente, contestualmente vice presidente della commissione tecnica regionale per l'ambiente (CTRA), a partire dal 5 luglio 2002 e fino al 23 agosto 2010, vice presidente della commissione di valutazione di impatto ambientale, poi dirigente del settore energia, quindi, dal 1° aprile 2014, dirigente del settore del progetto integrato Fusina per la sezione Venezia, quindi responsabile del patto dei sindaci e ancora sezione energia... si può ben dire che egli svolgesse tutti i ruoli in commedia, con una quantità di incarichi che però ancora non gli erano sufficienti; contestualmente infatti svolgeva un ruolo di consulente aziendale, quindi tutte le aziende che intendevano presentare richieste di autorizzazione dovevano transitare attraverso il suo ruolo dirigenziale. Ma a lui competevano anche le autorizzazioni integrate ambientali e infine poteva eseguire anche l'attività di collaudo dei relativi impianti, visto che sostanzialmente qualche centinaio di autorizzazioni in tal senso gli sono state concesse nel corso di quindici anni da parte della Giunta regionale del Veneto. Ma non contento, grazie ad una legge unica in Italia, la legge n. 3 del 2000, che aveva istituito solo in Veneto la figura del terzo controllore per un piano di controllo...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Puppato, perché è già oltre di tre minuti rispetto ai dieci minuti che ha a disposizione.

PUPPATO, *relatrice sul documento XXIII, n. 17*. Pensavo di averne di più, signora Presidente, e volevo fare una disamina...

PRESIDENTE. Per la presentazione delle relazioni sono previsti solo dieci minuti, quindi la invito a concludere.

PUPPATO, *relatrice sul documento XXIII, n. 17*. Allora ci limiteremo.

Dicevo che ha costituito all'uopo una sfilza enorme di società prestanomi, che non sto qui ad elencare, e ha avuto una quantità impressionante di appoggi politici e tecnici. La sua figura ha intersecato il MOSE e il Consorzio Venezia; questa figura, insieme o forse connivente con le aziende che inizialmente hanno gestito la questione relativa alla gestione dei rifiuti nel Veneto, ha certamente portato ad una sorta di palude nell'ambito della gestione dei rifiuti, che ha evidenziato nel corso di questi anni molte lacune.

La prima che elenco è il caso dell'autostrada Valdastico Sud che ha fatto scoprire come milioni di tonnellate di quei rifiuti siano finiti all'interno dei sottofondi stradali e rilevati vari. Altro esempio che testimonia la gestione scorretta sul tema fanghi, è il grave caso - chiudo con questo, signora Presidente - di un'azienda di Adria, la Coimpo, che ha trattato fanghi di depurazione nel 2014, ahinoi, salendo all'attenzione nazionale per una nube tossica che si è scatenata ed ha provocato la morte di quattro operai. Infatti questa azienda che era per l'appunto affiliata a questo sistema di opacità e mala gestio, trattava i fanghi in modo improprio e pericoloso e quel giorno, sversando in una vasca interrata una sostanza (l'acido solforico), ha prodotto questo grave incidente mortale. Lì si è scoperto (l'ARPA Veneto lo ha scoperto posteriormente) che questo materiale in uscita era solo un quinto di quello in entrata.

PRESIDENTE. Senatrice Puppato, casomai depositi il testo del suo intervento, ma non è possibile continuare, perché dobbiamo svolgere entro stasera le tre presentazioni.

PUPPATO, *relatrice sul documento XXIII, n. 17*. Pensavo di poter avere qualche minuto in più, signora Presidente.

PRESIDENTE. Lì ha già avuti, senatrice Puppato, è già arrivata a quindici minuti. La invito a depositare il suo intervento.

PUPPATO, *relatrice sul documento XXIII, n. 17*. Chiudo.

C'è quindi una situazione critica generalizzata nel trattamento dei rifiuti in Veneto, con insufficiente attività di controllo per la carenza di personale tecnico dell'ARPA Veneto che allo stato appare destinata a rimanere invariata. Altro tema e chiudo davvero, sono l'inquinamento da Pfas nella valle del Chiampo e in un'area di oltre 160 chilometri quadrati pertinenti a tre province, le acque di raffreddamento degli impianti della Miteni SpA. Queste ultime, infatti, hanno sversato per molti anni sostanze perfluoroalchiliche molto persistenti, che non essendo trattate dall'impianto di depurazione, hanno moltiplicato per mille il valore massimo consentito nelle acque.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Arrigoni per illustrare il documento XXIII, n. 19.

ARRIGONI, *relatore sul documento XXIII, n. 19*. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, dalla relazione sul SIN di Bussi sul Tirino, in provincia di Pescara, approvata all'unanimità dalla Commissione di inchiesta sulle ecomafie lo scorso 14 luglio 2016, emerge chiaramente - come peraltro accaduto per la relazione sui poli chimici del Quadrilatero del Nord - che la messa in sicurezza e la bonifica dei siti industriali contaminati comporta un'impellente necessità di intervento, sia per l'esigenza di eliminare le fonti di inquinamento al fine di garantire la tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, sia per permettere la reindustrializzazione di aree, così

da assicurare lo sviluppo industriale del Paese, difendendo contemporaneamente l'esigenza di evitare l'ulteriore consumo di suolo agricolo.

Il SIN di Bussi sul Tirino, istituito nel 2008, comprende i territori di 11 Comuni e si estende dal polo chimico ad aree limitrofe, passando attraverso le Gole di Popoli, lungo la Valle del Pescara, fino alla confluenza del fiume Orte, dove sono presenti impianti industriali dismessi. Si trova in una posizione estremamente critica, dove si concentra circa un terzo di tutte le acque dell'Abruzzo, con scorrimento sia superficiale (fiume Pescara e fiume Tirino, suo affluente) che sotterraneo e al confine (a proposito di parchi) tra il Parco nazionale Gran Sasso e il Parco nazionale Maiella Morrone.

La contaminazione delle matrici ambientali deriva dalle attività industriali esercitate per oltre un secolo nel polo chimico, nonché da rifiuti industriali collocati in due discariche interne e, a valle dello stabilimento, in una grande discarica abusiva.

Il SIN di Bussi sul Tirino rappresenta un esempio di quello che la Commissione sta evidenziando nelle sue diverse inchieste, cioè di un insediamento in cui nel corso di molti decenni si sono svolte attività industriali pesanti nel settore della chimica, venute progressivamente a cessare, lasciando un sito molto contaminato, e come tale formalmente dichiarato, con conseguente necessità di messa in sicurezza e bonifica, che potrebbe auspicabilmente preludere al progressivo reinsediamento di nuove attività, ovviamente con produzioni a minore impatto ambientale nella medesima area, caratterizzata da posizionamento strategico ed esistenza di adeguate infrastrutture.

La Commissione, in occasione degli approfondimenti, ha tuttavia rilevato molte criticità e ritardi nella gestione commissariale, peraltro cessata nello scorso mese di giugno. È da sottolineare come, nonostante il sito di Bussi e la sua gestione commissariale, iniziata nel 2007, abbiano fruito, nel corso del tempo, di norme speciali, anche primarie, introdotte al fine di garantire al commissario risorse economiche e la prosecuzione del suo mandato, nonché di norme secondarie e provvedimenti amministrativi aventi la medesima finalità, l'efficacia del modello di gestione commissariale si è rivelata decisamente insufficiente, anzi, oserei dire fallimentare.

Diversi i fattori critici emersi: la molteplicità dei livelli istituzionali coinvolti; l'interesse non adeguatamente canalizzato degli enti locali; il ruolo della Regione Abruzzo come soggetto esponenzialmente presente e rappresentativo, ma senza competenza tipizzata; il rapporto di scarsa collaborazione tra commissario e altri soggetti, tra cui il Ministero; la sovrapposizione di competenze e la presenza pubblica in una logica più di metodo procedurale che di risultato. Criticità che hanno prodotto atteggiamenti talora attendisti delle aziende insediate nel sito, nonché l'arenarsi di provvedimenti amministrativi nel contenzioso giudiziario.

La situazione si è poi evoluta in occasione dell'approvazione dell'ultima legge di stabilità, che ha previsto la chiusura della decennale gestione commissariale al 30 giugno del corrente anno, anche se la fase post-commissariale ancora ad oggi ha sortito effetti visibili.

In concreto la situazione della contaminazione del sito risulta irrisolta e, anzi, si sovrappongono in maniera singolare attività di messa in sicu-

rezza, di bonifica e anche di caratterizzazione relative a più aree del SIN, denunciando - e ahimè confermando - una storica disorganicità di intervento complessivo, con un variegato e lento procedere e una scarsità di risultati effettivi.

Continua a preoccupare il potenziale impatto della contaminazione sulle popolazioni, ad oggi non efficacemente esplorato con indagini epidemiologiche la cui attuazione rimane assolutamente necessaria. Anche le attese delle comunità locali relative alle vicende giudiziarie in ordine all'individuazione di responsabilità che provocassero riflessi sulla gestione del sito sono andate purtroppo deluse. I processi per i delitti di avvelenamento di acque e di disastro innominato, infatti, dopo i proscioglimenti in primo grado e una pronuncia della Corte di cassazione è tornato in corte di assise di appello.

La vicenda del SIN di Bussi sul Tirino è un'ulteriore conferma dei limiti delle gestioni straordinarie e dell'utilità della riconduzione delle attività di bonifica alle procedure e alle competenze ordinarie, purché esercitate attivamente e positivamente.

In questo ambito è fondamentale che le conferenze dei servizi non devono essere intese come luogo paludoso di sedimentazione dei processi, bensì come modulo risolutivo per il sollecito e fattivo esame congiunto degli interessi coinvolti, tale da produrre un'accelerazione dei tempi del procedimento.

Nonostante i diversi anni, risulta ancora necessario - ahimè e questo è grave denunciarlo - valutare correttamente quante risorse pubbliche si rendono ancora necessarie per completare le attività di caratterizzazione, di messa in sicurezza e bonifica del SIN, valutazione resa problematica dalla pregressa disorganicità dell'intervento.

Superata la gestione commissariale, la presenza del Ministero dell'ambiente ovviamente non potrà prescindere dall'impiego di queste risorse economiche per la bonifica dei siti inquinati.

È chiaro che anche l'esclusione dei saldi contabilizzati ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica delle risorse destinate agli enti locali per le bonifiche potrà costituire un sostegno concreto.

Fondamentale poi su tutto sarà giungere finalmente alla sottoscrizione di un accordo di programma che da diversi, troppi mesi, è oggetto di modifiche, osservazioni e interlocuzioni estenuanti da parte dei soggetti istituzionalmente coinvolti: sto parlando del Ministero dell'ambiente, della Regione Abruzzo e dei Comuni coinvolti. Queste incertezze allontanano la messa in sicurezza e la bonifica di questi siti di interesse nazionale.

Mi avvio alle conclusioni, chiedendo ai colleghi dell'Assemblea di fare propria la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta e impegnare il Governo, per quanto di competenza, a intraprendere ogni iniziativa utile al fine di risolvere le questioni evidenziate nella relazione, in raccordo e leale collaborazione con i competenti organismi nazionali, le Regioni e gli enti territoriali interessati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Nugnes per illustrare il documento XXIII, n. 20.

NUGNES, *relatrice sul documento XXIII, n. 20*. Signora Presidente, la Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha affrontato anche l'approfondimento tematico della situazione del ciclo dei rifiuti nella Regione Sicilia: un'importante relazione, molto voluminosa, che ha comportato tre missioni in quella Regione, audizioni e lo studio di una voluminosa documentazione.

In una prima parte della relazione si è trattato il tema in forma generale, poiché il modello di gestione siciliana è riproposto, con caratteristiche alquanto simili, in tutto il territorio: un sistema patologico, basato su una diffusa illegalità, che trae agio dall'inefficienza sistemica dell'amministrazione pubblica, facilitata da una gestione emergenziale continua che è durata più di quindici anni.

La prima dichiarazione di emergenza risale al 1999, quando si pensò di porre fine al modello di smaltimento basato sulle discariche (una per Comune). Eppure, ancora oggi, si smaltisce in discarica il 90 per cento dei rifiuti, non ovunque e non sempre trattati in modo conforme, con un 10 per cento di raccolta differenziata: quindici anni di commissariamento inutili e, a dir poco, nocivi.

L'obiettivo di chiudere le discariche (il modello "una discarica per Comune") fu raggiunto, ma queste furono sostituite solo da discariche più grandi, gestite perlopiù da soggetti privati, che hanno ricevuto autorizzazioni molto discutibili.

L'attività di indagine si è svolta negli impianti a Siculiana (Agrigento), gestiti dalla ditta Catanzaro Costruzioni, a Motta Sant'Anastasia (Catania), gestiti dalla ditta OIKOS Srl, a Mazzarà Sant'Andrea (Messina), gestiti dalla ditta Tirreno Ambiente SpA, e nella discarica Catania, gestita dalla ditta sicula Trasporti Srl.

I risultati dell'inchiesta ispettiva sono stati utilizzati dagli uffici della procura e hanno portato all'emanazione di provvedimenti cautelari personali e reali. È chiaro che il sistema discariche, con le continue emergenze, abbia favorito economicamente i gestori privati, anche a causa di una gestione pubblica quasi inesistente, tranne per quanto riguarda la discarica di Bello-lampo a Palermo, che non rappresenta comunque un esempio positivo di gestione.

Nel 2002 si decise di costruire quattro inceneritori e questa decisione compromise senz'altro lo sviluppo della raccolta differenziata. Nel contempo si decise la costituzione di ben 27 ATO, che hanno causato grandissime disfunzioni ed esautorato i Comuni delle proprie competenze, causando anche una notevole crisi finanziaria che si protrae fino ad oggi. La gestione è stata deficitaria e non trasparente, ma perlopiù appare chiaro che si è trattato di uno strumento in mano alla politica locale per il controllo del consenso. Ad oggi sembra (ma non è certo saperlo) che il debito di questi enti sfiori i 2 miliardi di euro. Dopo quindici anni di commissariamento non si sono fatti passi in avanti; molti territori sono invasi dai rifiuti e si profila la soluzione non soluzione di portarli fuori Regione.

Un risultato i provvedimenti emergenziali e derogatori lo hanno avuto: è stata la procedura d'infrazione europea per violazione di molti articoli

della direttiva n. 98 del 2008 sui rifiuti. Ne è emersa una mancanza di volontà politica, un'incapacità gestionale e sicuramente la concussione. Non è stato portato avanti nessun processo pianificatorio, procedendo sempre per misure straordinarie senza nessuna prospettiva di sblocco all'orizzonte, neanche ad oggi, direi neanche con la nuova ordinanza regionale contingente ed urgente n. 5 del 7 giugno, che sostituisce gli ATO e le società di regolamentazione rifiuti (SRR) con un gestore unico e che impone ai Comuni l'utilizzo di discariche a centinaia di chilometri di distanza, con un gravissimo aggravio dei costi. Si tratta, dunque, di un ennesimo provvedimento in deroga alle direttive comunitarie in materia. Quindi, se è vero che il Ministero non ha concesso un nuovo commissariamento, di fatto ha concesso la possibilità di varare una nuova ordinanza contenente prescrizioni stringenti dettate dal Ministero, quindi cambia poco. Si continua a trattare la raccolta, il trattamento, l'abbancamento, l'adeguamento dei piani regionali e l'impiantistica con provvedimenti derogatori che escludono e deresponsabilizzano gli enti locali. Anche questa ordinanza n. 5 di giugno sembra appartenere al mondo dei sogni: si vuole fare in sei mesi quello che non si è fatto in quindici anni e infatti già si registrano ritardi in modo assolutamente imbarazzante.

Dalla vicenda che è stata allo studio della Commissione, dal bando per i quattro inceneritori, che è uno dei più recenti, e dalla verifica delle autorizzazioni per le discariche emergono una mancanza sistemica di controlli e una corruzione altamente ramificata in tutti i settori della politica, dell'amministrazione e delle professioni che generano introiti illegittimi illegali e quindi criminali. Il sistema delle maxidiscariche ha causato un elevato inquinamento delle aree limitrofe, che ha sollevato giustificati dubbi di illiceità sulle modalità con cui sono state rilasciate le autorizzazioni integrate ambientali, ma ne è emersa la patologia di un'impropria commistione tra funzionari pubblici e imprese private: la stratificazione normativa e la macchinosa burocrazia facilitano il gioco di funzionari corrotti.

È da segnalare come nelle inchieste sia risultato che medesime società operanti nel settore dei rifiuti, presenti in diverse inchieste giudiziarie, continuano ad operare nel settore in più parti d'Italia. L'infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso, che controlla molto bene il territorio, ha reso possibile anche la realizzazione di una maglia fittissima di discariche abusive. Ma ciò non sarebbe mai stato possibile senza la mancanza assoluta di controllo da parte degli organi preposti. Questi ingenti quantitativi di rifiuti che girano in tutta la Sicilia fino ad arrivare ai siti non autorizzati non sono stati visti da nessuno. La magistratura in tutto questo fa attività di supplenza rispetto alla quasi totale insufficienza della pubblica amministrazione, e recentemente fa così anche l'ANAC; ma certo questa non può essere una soluzione.

Chiediamo al Governo di fare propria questa relazione e di intraprendere ogni iniziativa utile al fine di risolvere le questioni evidenziate nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta e quindi di emettere provvedimenti atti a superare questi problemi.

PRESIDENTE. Avverto che le eventuali proposte di risoluzione ai documenti in esame potranno essere presentate entro la conclusione della discussione congiunta, che si svolgerà nella seduta di domani mattina.

Rinvio pertanto il seguito della discussione congiunta dei documenti in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 9 novembre 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei documenti:

1. Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla regione Veneto (doc. XXIII, n. 17)
2. Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla situazione delle bonifiche dei siti contaminati: il SIN di Bussi sul Tirino (doc. XXIII, n. 19)
3. Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulla Regione Siciliana (doc. XXIII, n. 20)

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- D'ALÌ. - Nuove disposizioni in materia di aree protette (119)
- Loredana DE PETRIS. - Nuove disposizioni in materia di aree naturali protette (1004)
- CALEO. - Nuove norme in materia di parchi e aree protette (1034)
- PANIZZA ed altri. - Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, in materia di aree protette e introduzione della Carta del parco (1931)
- Ivana SIMEONI ed altri. - Disposizioni per il rilancio delle attività di valorizzazione dei parchi nazionali (2012)
- *Relatore CALEO (Relazione orale)*

La seduta è tolta (ore 19,42).

Allegato B**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE
NEL CORSO DELLA SEDUTA**

Nel corso della seduta è pervenuta al banco della Presidenza la seguente comunicazione:

SUL PROCESSO VERBALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, il senatore Di Maggio non ha potuto far risultare la sua presenza in Aula.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Berger, Bertorotta, Bubbico, Cappelletti, Casaletto, Cassano, Cattaneo, Centinaio, Chiavaroli, Cioffi, Cuomo, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fravezzi, Gentile, Granaiola, Lucidi, Manconi, Minniti, Monti, Moronese, Morra, Napolitano, Nencini, Olivero, Pagliari, Palermo, Panizza, Piano, Pizzetti, Rubbia, Saggese, Stucchi, Tocci, Turano, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Russo, per attività della 1ª Commissione permanente; Mauro Mario Walter, per attività della 4ª Commissione permanente; Martini, per attività della 14ª Commissione permanente; Compagnone, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Astorre e Naccarato, per attività della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Cassa deposito e prestiti S.p.A.; Orellana, per attività dell'Assemblea dell'Unione Interparlamentare; Catalfo, Corsini, Fazzone, Gambaro e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Compagna, De Pietro, Divina, Fattorini e Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Anitori, per partecipare a un convegno internazionale.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. De Pin Paola

Nuovo sistema di controllo dell'immigrazione (2544)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni

culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data 08/11/2016);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Petraglia Alessia ed altri

Introduzione dell'articolo 111-bis del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, recante la disciplina degli operatori bancari di finanza etica (2554)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 08/11/2016);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Longo Eva ed altri

Disposizioni per la tutela della salute dei giovani che praticano attività sportiva (2480)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 08/11/2016);

Commissioni 1° e 2° riunite

Sen. Puglisi Francesca

Modifica all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'introduzione di sanzioni per chi si avvale delle prestazioni sessuali di soggetti che esercitano la prostituzione (2563)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 08/11/2016);

Commissioni 10° e 13° riunite

Dep. Realacci Ermete ed altri

Disposizioni in materia di composizione dei prodotti cosmetici e disciplina del marchio italiano di qualità ecologica (2582)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea)

C.106 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.2812, C.3852);

(assegnato in data 08/11/2016).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 08/11/2016 la 12ª Commissione permanente Sanità ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

Dep. Fucci Benedetto Francesco
"Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario" (2224)

C.259 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.262, C.1312, C.1324, C.1581, C.1769, C.1902, C.2155).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 ottobre 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 ottobre 2014, n. 154 - lo schema di decreto legislativo recante disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al regolamento (CE) n. 767/2009 sull'immissione sul mercato e sull'uso dei mangimi (n. 353).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 12ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 18 dicembre 2016. Le Commissioni 1ª, 2ª, 5ª, 10ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro l'8 dicembre 2016.

Il Ministro della giustizia, con lettera pervenuta in data 2 novembre 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, comma 3, e 29, comma 1, lettera n), della legge 31 dicembre 2012, n. 247 - lo schema di decreto ministeriale recante regolamento sulle modalità di costituzione delle camere arbitrali, di conciliazione e degli organismi di risoluzione alternativa delle controversie (n. 354).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 7 gennaio 2017. La 5ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 18 dicembre 2016.

Interrogazioni

AMORUSO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali -*

(3-03280)

(Già 4-04221)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LUCHERINI, ASTORRE, PARENTE, MOSCARDELLI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri -* Premesso che:

anche a causa dei preoccupanti cambiamenti climatici registrati negli ultimi anni, il nostro Paese è sempre più colpito da violenti e gravi eventi atmosferici che, oltre a provocare morti e feriti, stanno provocando ingenti danni all'ambiente e al patrimonio edilizio e urbanistico sempre più difficili da sostenere anche dal punto di vista finanziario;

è da considerare, inoltre, che il rischio di frane e alluvioni nel nostro Paese è altissimo in un numero consistente di comuni, come risulta anche da uno studio condotto da Legambiente, da cui emerge che in ben 6.633 comuni italiani sono presenti aree a rischio idrogeologico;

considerato che:

i recenti eventi di maltempo hanno colpito con particolare virulenza il litorale laziale, soprattutto le città di Ladispoli e Cesano (Roma), dove si sono registrati morti e feriti e numerose abitazioni ed attività economiche sono andate distrutte;

la ricostruzione di quanto è andato distrutto e il ripristino delle normali condizioni di lavoro e produzione comporta oneri insostenibili per i comuni interessati,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover riconoscere per i suddetti territori lo stato emergenza finalizzato all'adozione di interventi e sostegni di natura straordinaria.

(3-03279)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANGILI, GAETTI, PUGLIA, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, CIOFFI, PAGLINI, SANTANGELO, GIARRUSSO, SCIBONA - *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

da un articolo pubblicato il 2 novembre 2016 sul sito "bioecogeo", si apprende che: «Dall'analisi *Clear the Air for Children* emerge che la nazione europea più a rischio per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico è l'Italia, in particolare la Pianura Padana. Tra gli agenti inquinanti pericolosi, indicati nel rapporto dell'Unicef, c'è il particolato ultrafine, il PM 2,5, un particolato con diametro inferiore a 2,5 µm. Questa sostanza, una *polvere toracica*, è in grado di penetrare profondamente nei polmoni, specie durante la respirazione con la bocca. "L'ultimo rapporto dell'Agenzia europea per l'ambiente pubblicato ad aprile stimava che in Italia ogni anno ci sono 59.500 morti premature (in tutte le fasce di età) dovute all'eccesso di pm 2,5, 3.300 dovute all'inquinamento da ozono e 21.600 a quello da diossido di azoto"»;

un precedente articolo pubblicato in data 1° novembre 2016 sul "Corriere della Sera" aveva già evidenziato che «Il problema, se pur non con l'intensità di Africa e Asia, riguarda anche la Pianura Padana in Italia, dove i livelli di inquinamento atmosferico è anche il doppio delle soglie individuate dagli standard internazionali. Tra gli agenti inquinanti pericolosi c'è il particolato ultrafine, le pm 2,5, che nella regione padana hanno livelli molto alti. L'ultimo rapporto dell'Agenzia europea per l'ambiente pubblicato ad a-

prile stimava che in Italia ogni anno ci sono 59.500 morti premature (in tutte le fasce di età) dovute all'eccesso di pm 2,5, 3.300 dovute all'inquinamento da ozono e 21.600 a quello da diossido di azoto. Il nostro è il Paese che registra nel complesso il numero di gran lunga maggiore di vittime, più alto anche che in Germania che pure conta 80 milioni di abitanti contro i 60 dell'Italia. [...] L'inquinamento atmosferico produce effetti negativi non solo sui polmoni, ma anche sul cervello e ad altri organi. Lo smog in generale determina infiammazioni e accelera l'ossidazione delle cellule, aumentando e peggiorando malattie come asma, bronchiti e infezioni polmonari (in Lombardia, una delle regioni in cui l'inquinamento atmosferico è alto, si registra da anni un aumento di tutte le principali malattie respiratorie). E incide anche sull'apparato cardio-vascolare, liberando sostanze che favoriscono la coagulazione del sangue. In generale elevati livelli di inquinamento atmosferico sono stati associati a un incremento degli infarti, ictus, e aritmie. I bambini, insieme agli anziani, sono la categoria più esposta ai danni dell'aria inquinata»;

inoltre, il 1° novembre 2016 sul quotidiano "La Stampa" veniva pubblicato un articolo che riportava la dichiarazione del coordinatore della delegazione sarda dell'Associazione medici per l'ambiente, Vincenzo Migaleddu, secondo il quale: «Occorre innanzitutto promuovere misure di adattamento, seguendo le indicazioni fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e prestando attenzione soprattutto alle categorie più vulnerabili della popolazione. [...] Ma poi spetterebbe alle istituzioni attuare programmi educativi e di sensibilizzazione sul tema, per favorire l'adozione da parte dei cittadini di comportamenti mirati a un uso efficiente dell'energia". Premesso che "rimane l'urgenza di un'azione forte e coordinata da parte della comunità politica internazionale per ridurre il contributo antropico ai cambiamenti climatici", chiosa Michelozzi, rimangono sempre validi i consigli diffusi nel primo dossier sul tema, pubblicato sulla rivista "The Lancet" nel 2009. L'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili (energia eolica, solare, idraulica e geotermica), la riduzione dell'inquinamento atmosferico da particolato, il miglioramento dell'efficienza energetica nelle abitazioni, l'applicazione di una strategia combinata di potenziamento del trasporto attivo (a piedi e in bicicletta) e di aumento dei veicoli a basse emissioni, l'incremento dell'attività fisica e la riduzione del consumo di alimenti di origine animale costituiscono un valido contributo per ridurre le conseguenze del cambiamento climatico sulla nostra salute»;

considerato che:

sul sito istituzionale del Ministero della salute si legge un *post*, pubblicato in data 4 giugno 2015, secondo il quale: «L'inquinamento atmosferico è responsabile ogni anno in Italia di circa 30mila decessi solo per il particolato fine (PM 2.5), pari al 7% di tutte le morti (esclusi gli incidenti). In termini di mesi di vita persi, questo significa che l'inquinamento accorcia mediamente la vita di ciascun italiano di 10 mesi; 14 per chi vive al Nord, 6,6 per gli abitanti del Centro e 5,7 al Sud e isole. Gli effetti sono maggiori al Nord e il solo rispetto dei limiti di legge salverebbe 11.000 vite all'anno. Sono questi i risultati più rilevanti del progetto CCM VIAS (Valutazione Integrata dell'Impatto dell'Inquinamento atmosferico sull'Ambiente e sulla

Salute), finanziato dal Centro Controllo Malattie (CCM) del Ministero della Salute e coordinato dal Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale del Lazio, con la collaborazione di Università e centri di ricerca: ENEA, ISPRA, ARPA Piemonte, Emilia Romagna e Lazio, Dipartimento di statistica dell'Università di Firenze, Università di Urbino e Dipartimento di Biologia Ambientale della Università La Sapienza di Roma. [...] Lo studio CCM VIIAS rappresenta una tempestiva risposta, poiché fornisce una mappa dettagliata degli impatti ambientali e sanitari dell'inquinamento dell'aria e propone l'adozione di politiche adeguate per guadagnare salute, in termini di riduzione di malattie e mortalità, riduzione delle disuguaglianze sul territorio e risparmio di risorse pubbliche. Inoltre l'analisi di VIIAS consente di mettere a fuoco come è cambiata la natura dell'inquinamento atmosferico negli ultimi dieci anni, individuando nella combustione di biomasse per il riscaldamento e negli scarichi dei veicoli Diesel i due principali bersagli verso cui indirizzare nuove misure preventive. [...] Applicando sofisticati modelli previsionali della concentrazioni degli inquinanti su tutto il territorio nazionale, il progetto CCM VIIAS ha stimato sia l'esposizione della popolazione italiana, sia la mortalità totale che quella per malattie respiratorie, cardiocircolatorie e tumore del polmone in tutta Italia fino al dettaglio regionale. Ne emerge che il 29% della popolazione italiana vive in luoghi dove la concentrazione degli inquinanti è costantemente sopra la soglia di legge ma anche che vi sono considerevoli disuguaglianze degli effetti sanitari sul territorio italiano. Come atteso, l'inquinamento colpisce maggiormente il Nord (per il 65% del totale), in generale le aree urbane congestionate dal traffico e le aree industriali. Anche la combustione di biomasse (principalmente legno e pellet) è responsabile della maggiore incidenza di morti e malattie per l'esposizione al particolato. In base alle stime effettuate dal progetto, è possibile inoltre apprezzare l'evoluzione degli effetti sanitari dell'inquinamento nel tempo. Se nel 2005 il numero di decessi attribuibili all'inquinamento è stato, rispettivamente, 34.552 per il PM 2,5, 23.387 per l'NO₂ e 1.707 per l'O₃, nel 2010 si è osservata una forte diminuzione per il PM 2,5 (21.524) e l'NO₂ (11.993), soprattutto per le ridotte emissioni dovute alla recessione economica, mentre nel 2020, nonostante i miglioramenti tecnologici e le politiche adottate, si ha uno scenario tutt'altro che migliorato rispetto a dieci anni prima (28.595 morti per PM_{2,5}, 10.117 per NO₂). [...] Il progetto CCM VIIAS ha previsto due scenari alternativi, sempre al 2020: il primo ipotizza la completa adesione in tutta Italia ai limiti di legge previsti dalla normativa europea e nazionale; il secondo prevede una riduzione uniforme del 20% delle concentrazioni di inquinanti sul territorio. Nell'uno come nell'altro scenario si otterrebbe un risparmio di vite, rispetto al 2005, di 11.000 per il PM_{2,5} e 14.000 per l'NO₂ nel primo e di 16.000 per il PM 2,5 e 18.000 per l'NO₂ nel secondo. Questi scenari mostrano come l'effettivo rispetto dei limiti previsti dalla normativa vigente, e soprattutto l'ulteriore diminuzione del 20% della concentrazione media annuale degli inquinanti, avrebbero ricadute positive sulla salute pubblica e sull'economia: seguendo le statistiche dell'OMS, infatti, 10.000 decessi evitati all'anno corrispondono a circa 30 miliardi di euro. [...] Il progetto CCM VIIAS ha mostrato come la riduzione significativa delle emissioni avvenuta negli ultimi dieci anni non

si sia sempre tradotta in un abbassamento proporzionale delle esposizioni, soprattutto in quelle aree del paese (come la Pianura Padana) caratterizzate da condizioni fisiche e meteorologiche difficili. È necessario quindi pianificare a livello nazionale e regionale, ponendo la salute al centro di tutte le politiche, secondo le indicazioni dell'OMS. Sono necessarie nuove misure volte a mitigare il crescente impatto della combustione delle biomasse, utili per contrastare il cambiamento climatico ma assai dannose in termini di inquinamento da particolato. Vanno proseguiti gli sforzi a favore di una mobilità sostenibile (pedonalità, ciclabilità, trasporto pubblico ecologico), con una particolare attenzione verso i veicoli Diesel, responsabili per il 91% delle emissioni di biossido di azoto e di una quota importante di particolato nel settore trasporti. Anche le emissioni del comparto agricolo (ammoniaca) vanno monitorate e contrastate. Appropriati interventi di forestazione urbana possono mitigare gli effetti dell'inquinamento in aree metropolitane»;

considerato inoltre che in data 3 dicembre 2015 veniva presentata alla Camera dei deputati l'interrogazione a risposta scritta 4-11375, a prima firma dell'onorevole Sorial Girgis Giorgio, rivolta ai Ministri della salute, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti, per sapere: se fossero al corrente del terribile impatto dell'inquinamento dell'aria sulla salute degli italiani; se fosse stato predisposto un monitoraggio accurato dei danni di questo flagello sulla salute della popolazione italiana e in tal caso quali siano i risultati più aggiornati: quale sia il costo di tale "strage" a carico del sistema sanitario nazionale; quali iniziative si intendessero assumere, per quanto di competenza, per proteggere la popolazione, con particolare attenzione per i minori; se e quali iniziative si intendessero adottare, con la concertazione degli enti territoriali competenti, per favorire la mobilità sostenibile al fine di ridurre il più possibile una delle cause maggiori di inquinamento dell'aria nelle città ovvero l'uso di autovetture; in che modo intendessero intervenire, per quanto di competenza, per contrastare l'inquinamento atmosferico a livello nazionale e, in particolare nella pianura padana dove, alla luce dei dati emersi, la situazione è più critica;

considerato infine che non risulta agli interroganti che la suddetta interrogazione abbia ricevuto risposta;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure intendano promuovere ed adottare, nei limiti delle proprie attribuzioni e di concerto con gli enti regionali competenti, al fine di ridurre i livelli di inquinamento atmosferico in Italia ed in particolare nella zona della pianura Padana, considerata dagli esperti del settore la "maglia nera" d'Europa, soprattutto alla luce dei dati forniti dal recente rapporto dell'Unicef.

(4-06616)

BELLOT - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il SIULP, sindacato maggiormente rappresentativo della Polizia di Stato, in una recentissima lettera aperta alle autorità, ai parlamentari e ai soggetti istituzionali della provincia di Belluno, ha denunciato le gravi con-

dizioni della Polizia di Stato di Belluno tali da compromettere la funzionalità e le finalità che è chiamata a garantire per la sicurezza del territorio e dei cittadini nonché per la tutela stessa del proprio personale;

le maggiori carenze d'organico riguardano la Questura, il commissariato di pubblica sicurezza di Cortina e la Polizia stradale;

nella stessa lettera, il SIULP sostiene che, nonostante tutti i sostegni e i sussidi tecnologici quali le video-sorveglianze, gli allarmi, i teleallarmi, l'impianto della sicurezza è ancora basato sul solido pilastro di strutture attive di prevenzione che si esercitano con un controllo del territorio affidato ad equipaggi ben attrezzati, formati e adeguatamente coordinati;

la lettera fa anche riferimento al fatto che la stessa politica della sicurezza partecipata, che vede il coinvolgimento della cittadinanza, potrebbe anche rivelarsi "pericolosa", se non adeguatamente gestita e supportata dalle forze di polizia;

nell'attuale situazione, la Polizia di Stato bellunese continua, con difficoltà, a garantire il bene sicurezza, anche a fronte dell'espandersi dei fenomeni criminali, quali ad esempio i furti nelle abitazioni, bene che deve essere assicurato dalle istituzioni dello Stato a ciò preposte;

il continuo depauperamento delle risorse umane, iniziato da molti anni, sta conducendo a una difficile gestione del controllo del territorio, nonostante la contrazione dei servizi, il contenimento di risorse e l'oculatazza nella gestione delle attività;

nonostante si stia arrivando a nuove assunzioni, che teoricamente garantirebbero il *turnover* nel comparto, il piano di ripartizione delle imminenti assegnazioni favorisce i grossi centri metropolitani, limitando la sopravvivenza le sedi periferiche come quella di Belluno;

a fronte dei trasferimenti di 8 operatori nella scorsa primavera, che comunque non hanno compensato il personale andato in pensione, vi è il fattore dell'età media degli agenti che porterà ad un impoverimento degli organici di un ulteriore 20 per cento in meno rispetto all'attuale organico;

tale situazione è di una gravità rilevante visto l'imminente affacciarsi della stagione invernale che necessita di accresciuti impegni per la sicurezza nei comprensori turistici;

nel periodo di picco di presenze turistiche invernali, la Polizia di Stato, a causa delle attuali ristrettezze di organico, non potrà assicurare la copertura di un equipaggio durante l'intera giornata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire urgentemente, in sede di esame della legge di bilancio per il 2017, o quali altre iniziative intenda intraprendere per garantire il pieno ripianamento dei vuoti organici, determinatisi negli ultimi anni nella Questura, nel commissariato di Cortina e nella Polizia stradale.

(4-06617)

BAROZZINO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* -
Premesso che:

la Oerlikon Graziano, azienda impegnata nel campo dei componenti per le trasmissioni meccaniche, con sede a Rivoli e Bari, ha diramato un comunicato a tutti i dipendenti con la quale spiega che: "Le pause fisiologi-

che individuali effettuate dai lavoratori addetti direttamente o indirettamente alla produzione diventano collettive";

"I lavoratori - recita il comunicato aziendale - potranno accedere alle aree ristoro e ai punti fumo messi a disposizione dall'azienda durante le due pause, che ricordiamo essere di nove minuti cadauna". "La fruizione delle due pause sarà detagliata in una successiva comunicazione a cura della Direzione dello stabilimento";

l'azienda, nel comunicato ufficiale, spiega che "il riordino con l'applicazione di criteri comuni e omogenei per tutti i lavoratori risponde alla duplice esigenza di sicurezza nelle regole di fruizione e di salute dei lavoratori". Per quanto riguarda il primo punto, dalla Oerlikon assicurano che "i lavoratori, restando presso la postazione durante tutto il turno e allontanandosi solo in occasione del turno di refezione e delle due pause collettive, mantengono maggior concentrazione, riducendo, di fatto, i rischi da distrazione". La salute, invece, rientra nel discorso "perché la cadenzata periodicità delle pause fisiologiche obbligatorie riduce il rischio di patologie da movimenti e sforzi ripetuti";

considerato che:

l'introduzione della normativa prevista dal "jobs act" (legge n. 183 del 2014) sta riducendo drasticamente la capacità di partecipazione attiva dei lavoratori e il diritto all'autotutela;

con l'introduzione delle pause fisiologiche collettive, si sta imponendo, in modo pervasivo, un modello di organizzazione del lavoro che, con l'obiettivo di ridurre i costi e di innalzare la produttività, peggiora le condizioni di salute psicofisica dei lavoratori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di invitare l'azienda Oerlikon Graziano a ritirare immediatamente il comunicato aziendale, che impone le pause fisiologiche collettive;

se non ritenga di attivare un'ispezione ministeriale nelle sedi aziendali della Oerlikon Graziano per verificare l'applicazione delle norme in materia di salute e sicurezza dei lavoratori.

(4-06618)

SANTANGELO, CIOFFI, MORONESE, CRIMI, MARTON, DONNO, GIARRUSSO, PUGLIA, MANGILI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

dalla notizia riportata dal giornale *on line* "Tp24" in data 6 novembre 2016, nel Comune di Marsala, ex Provincia di Trapani, si apprende che il ponte ubicato lungo lo scorrimento veloce tra Birgi e Marsala, precisamente in contrada Conca, al chilometro IX+600, risulterebbe non sicuro;

lo stesso articolo riporta il comunicato stampa del corpo dei Vigili del fuoco in merito ad un sopralluogo effettuato in data 5 novembre 2016, alle ore 11, sui luoghi del suddetto sovrappasso come da richiesta avanzata dalla Prefettura di Trapani:

i Vigili del fuoco, in merito al sopralluogo effettuato, ha "richiesto che vengano eseguiti lavori di consolidamento e di ripristino delle travi ammalorate, previa ulteriore verifica della staticità dell'opera e prescriven-

do, nelle more dell'effettuazione dei lavori di ripristino, il senso unico alternato di marcia sul sovrappasso ed il restringimento della carreggiata a 5 metri";

a preoccupare gli automobilisti e tutti i cittadini del territorio sarebbero le situazioni di degrado strutturale di molti viadotti della Sicilia;

considerato che:

ANAS SpA è il gestore della rete stradale ed autostradale italiana di interesse nazionale. È una società per azioni, il cui socio unico è il Ministero dell'economia e delle finanze, ed è sottoposta al controllo ed alla vigilanza tecnica ed operativa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

la gestione dell'azienda pubblica nel corso degli ultimi 10 anni, ha evidenziato delle criticità, a giudizio degli interroganti, imbarazzanti, sia dal punto di vista dei costi di gestione sostenuti, che dei numerosi crolli di strade e ponti susseguitisi lungo tutto il tratto autostradale italiano;

l'articolo riportato dal quotidiano *on line* "Lettera43" del 19 aprile 2016 riprende una serie di avvenimenti relativi a diversi tratti stradali italiani, oggetto di disastri e sprechi, relativamente ai quali, come per i viadotti "Petrulla" e lo "Scorciavacche" in Sicilia, il primo firmatario della presente interrogazione ha presentato atti di sindacato ispettivo (ad esempio, 3-01537);

dall'analisi del sistema stradale della Regione Sicilia emerge una carenza, non solo sotto il profilo della quantità (dotazione di infrastrutture), ma anche qualitativo (livelli di servizio);

il viadotto ubicato lungo lo scorrimento veloce tra Birgi e Marsala, necessita di una verifica della staticità, come evidenziato dal comando dei vigili del fuoco di Trapani nel citato comunicato stampa;

il territorio siciliano è soggetto ad eventi sismici e pertanto la buona manutenzione dei ponti e di tutte le strutture in cemento armato è di fondamentale importanza;

a parere degli interroganti, è necessario monitorare lo stato di molti viadotti stradali presenti in Sicilia che mostrano degradi strutturali del calcestruzzo e della stessa armatura metallica, come da molti cittadini segnalati anche sui *social network*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda descritta;

se intenda attivarsi con iniziative di competenza, affinché venga verificata la staticità del viadotto ubicato lungo lo scorrimento veloce tra Birgi e Marsala, al fine di garantire agli utenti l'utilizzo del tratto stradale in totale sicurezza, nel rispetto del principio di precauzione;

quali provvedimenti, nei limiti delle proprie attribuzioni, intenda assumere per esercitare controlli sistematici e puntuali nell'esecuzione dei futuri lavori citati;

se siano previsti investimenti per il potenziamento della rete viaria siciliana, che attualmente necessita di manutenzione e messa in sicurezza e se siano programmate nuove verifiche o collaudi strutturali dei ponti segnalati dai cittadini di competenza dell'ANAS;

se sia a conoscenza di quanti siano, nel complesso, i ponti e le strade di competenza dell'azienda pubblica crollati nell'ultimo decennio e se abbia

provveduto a valutare quali siano le spese che l'ANAS SpA dovrà sostenere per porre in sicurezza e a ripristinare i tratti interessati da crolli o cedimenti di ponti.

(4-06619)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

da alcuni anni, in Italia il settore del cemento sta vivendo un'enorme crisi dovuta ad un calo del 50 per cento della produzione, che nei prossimi mesi potrebbe mettere a rischio circa 3.000 posti di lavoro;

in questo contesto, la multinazionale Cementir Holding del gruppo Calatagirone, il cui amministratore delegato e presidente è Francesco Calatagirone, ha registrato utili per 800 milioni di euro;

la Cementir Italia SpA, controllata dalla Cementir Holding nel luglio 2016 ha perfezionato l'acquisto, attraverso la Cementir Sacci Srl, del ramo d'azienda cemento e calcestruzzo della società Sacci SpA, per un importo complessivo di 125 milioni di euro. La società Cementir Sacci Srl, con sede legale a Roma, attiva nel settore della produzione e vendita di cementi e calcestruzzi, attualmente occupa 351 dipendenti; il presupposto per il rilevamento del gruppo Sacci da parte della Cementir prevedeva il rinnovo della concessione mineraria (in scadenza) della miniera di Cagnano Amiterno (L'Aquila), solo a condizione che l'azienda mantenesse intatti i livelli occupazionali;

nei giorni scorsi è inoltre apparsa la notizia che Aalborg Portland Holding A/S, indirettamente controllata al 100 per cento da Cementir Holding, avrebbe perfezionato l'acquisizione del 100 per cento del capitale sociale di Compagnie des Ciments Belges S.A. (CCB) da Ciments Français S.A.S., società controllata da Heidelberg Cement. Il controvalore della transazione (*enterprise value*) sarebbe pari a 312 milioni di euro su base *cash and debt-free* e l'acquisizione sarebbe stata finanziata attraverso nuove linee di credito, concesse da un *pool* di banche, ottenute sia per finanziare la transazione, che per rifinanziare linee di credito esistenti;

visto che secondo quanto risulta agli interroganti:

da alcune settimane però la Cementir Sacci Srl ha comunicato l'intenzione di procedere al licenziamento collettivo per complessivi 83 dipendenti ritenuti strutturalmente eccedenti rispetto alle esigenze aziendali ed attualmente in forza presso la sede di Roma, Testi-Greve in Chianti (Firenze), Cagnano Amiterno (L'Aquila), Tavernola Bergamasca (Bergamo), San Giovanni Teatino (Chieti), Scerne di Pineto (Teramo) e Roma casilino; contemporaneamente, anche la Cementir Italia SpA ha deciso di licenziare 106 lavoratori, di cui 96 operai e 10 quadri e impiegati, distribuiti nei vari centri e stabilimenti della multinazionale del calcestruzzo a partire da Taranto, dove gli esuberanti previsti sono 47, ad Arquata Scrivia, in provincia di Alessandria, dove saranno in 25. E poi 21 a Spoleto (provincia di Perugia), 10 a Maddaloni (Caserta), 2 a Civitavecchia e uno a Roma;

nel frattempo, all'inizio del mese di ottobre, per 71 lavoratori dello stabilimento Cementir Sacci di Castelraimondo (Macerata) è stato confer-

mata la procedura di licenziamento attivata dalla Sacci SpA a distanza di qualche giorno dalla cessione del cementificio Sacci alla nuova società Cem 15, controllata dalla Cementir, del gruppo Caltagirone;

complessivamente i lavoratori del gruppo Cementir (Caltagirone) che rischiano il posto di lavoro o nei confronti dei quali è stato confermato il licenziamento, sono circa 260;

considerato che:

seppur in un contesto di crisi settoriale, il numero complessivo degli esuberi stimati dal gruppo appare totalmente ingiustificabile e sovradimensionato rispetto alle esigenze produttive della Cementir; l'operazione complessiva del gruppo di proprietà di Caltagirone sembra avere uno scopo finanziario e non di strategia imprenditoriale;

se confermati, tali licenziamenti produrrebbero, soprattutto in alcune realtà territoriali già in crisi, una crisi sociale spaventosa ed irreversibile;

nelle ultime settimane i sindacati di categoria, Fillea-Cgil, FenealUil e Filca-Cisl, hanno promosso scioperi e manifestazioni dei lavoratori sempre molto partecipati;

la volontà espressa dalla sigle sindacali è quella di gestire i 3 filoni di licenziamento attivati dal gruppo Cementir in modo unitario;

dato che:

dopo un incontro presso il Ministero dello sviluppo economico del 27 ottobre 2016, che sembrava aver riavviato il confronto con toni collaborativi tra le parti, il 2 novembre si è svolto nella sede Unindustria a Roma un incontro (al quale sarebbero dovuti seguire ulteriori incontri fino al 14 novembre) tra le organizzazioni sindacali e la Cementir - Cementir Sacci del gruppo Caltagirone, per la discussione dei 260 esuberi in corso;

a seguito dell'incontro, Fillea-Cgil, FenealUil e Filca-Cisl hanno ritenuto insufficiente il piano sociale proposto dall'azienda per limitare i danni dovuti agli esuberi ed inoltre l'azienda pare accogliere solo limitatamente agli esuberi e non a tutti i dipendenti oggetto del piano di ristrutturazione aziendale, gli strumenti degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, contratti di solidarietà, cassa in deroga) messi a disposizione dal Ministero dello sviluppo economico;

in queste ore, la Cementir, in modo scorretto, visto l'accordo preso con i sindacati di fronte al Governo di proseguire il confronto almeno fino al 14 novembre, ha deciso di concludere la "fase di consultazione sindacale", prevista dalla legge n. 223 del 1991,

si chiede di sapere:

come i Ministri in indirizzo intendano far fronte alla situazione descritta ed evitare il licenziamento di 260 lavoratori del gruppo Cementir;

se intendano procedere, come auspicabile, con la relazione ed il confronto con l'intero gruppo Cementir (Caltagirone) o se invece preferiscano seguire, come richiesto dalla multinazionale del cemento, tavoli separati;

se, in tal senso, non ritengano opportuno richiedere al gruppo Cementir un piano industriale e sociale complessivo dell'intero gruppo sul territorio nazionale per evitare il verificarsi di un numero così elevato di licenziamenti;

se non intendano applicare la normativa rispetto alle aree di crisi complesse in quei territori dove le difficoltà del settore si uniscono a situazioni di crisi generale dell'industria;

quali azioni intendano intraprendere per far fronte alla crisi del settore del cemento ed alle eventuali conseguenze occupazionali, quali ammortizzatori sociali utilizzare e se intendano o meno dichiarare lo stato di crisi del settore.

(4-06620)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in
Assemblea**

L'interrogazione 3-03227, della senatrice Albano ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.